AZIMUTH

2016

Scout d'Europa

Donne e Uomini della Partenza: da 40 anni in cammino verso il Futuro

Scout d'Europa FSE

In questo numero

40 Anni: Auguri, Associazione!

Firenze 2015, la Chiesa Italiana con Papa Francesco

Bibbia e relazioni: l'apertura

Giocare il gioco: dalle Branche

Padre Ivan Zuzek

Pantelleria, accoglienza e scautismo

Rivista mensile • Febbraio 2016 • N. 3 • Anno XXXX • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-06667

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 40 • N. 3 • GENNAIO 2016
Azimuth per Capi n. 1/2016

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Zoccoletto • presidente@fse.it

DIRETTORI
Marco Platania e Michela Bertoni

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Don Paolo La Terra
Preparati a servire: Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune: Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile: Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco: Michela Bertoni
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Paolo Morassi
Orizzonte Europa: Vincenzo Daniso
Regionando: Alessandro Cuttin
Nello zaino: Paolo Cantore
In bacheca: Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto: Valentina Startari

Hanno collaborato con scritti: Toni Zoccoletto, Don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Laura Anni, Stefano Bertoni, Gabriele Franchi, Marco Platania, Michela Bertoni, Cristina Breda, Don Angelo Balcon, Manuela Evangellisti, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Rok Pisk, Don Giacinto Leone, Nicola Bessegato, Franziska Harter, Attilio Grieco, Marco Cavalieri, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto: Valentina Startari, Davide Trulli, Manuela Bio, Michela Bertoni, Pier Marco Trulli, Stefano Bertoni, Cristina Breda, Fabio Sommacal, Aline Cantono di Ceva, Lorenzo Cacciani, Rok Pisk, Nicola Bessegato, Franziska Harter, Attilio Grieco, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 31 gennaio 2016

DONNE E UOMINI DELLA PARTENZA: DA 40 ANNI IN CAMMINO VERSO IL FUTURO

◆ **Antonio Zoccoletto** *Presidente Nazionale*

Care Capo, Cari Capi

Il 14 aprile 2016 festeggeremo i 40 anni di fondazione della nostra Associazione. Per un movimento educativo le ricorrenze sono momenti significativi della vita personale e comunitaria se sono utili alla riflessione e alla crescita di tutti i membri. Tante cose sono cambiate nel mondo e nella società italiana in questi 40 anni, ma la domanda che in questa occasione abbiamo davanti è quella che un buon educatore ha sempre presente, e cioè quale sia il senso profondo del suo agire in relazione alle persone che aiuta a crescere.

La programmazione del quarantennale, che il Consiglio Direttivo vi chiede di vivere, ha un duplice scopo: ricordare e conoscere, da un lato, e guardare al futuro, dall'altro.

Ricordare

Molti di noi non erano neppure nati o erano giovanissimi quando questa Associazione nasceva, e quindi non hanno vissuto il periodo di travaglio profondo nello scautismo cattolico italiano, che ebbe come esito la scelta, da parte di alcuni capi, di dare corpo alle loro motivazioni e speranze intraprendendo una nuova non facile strada.

Fare intelligente memoria del passato non sarà un atto nostalgico se ci aiuterà a dare una direzione al futuro.

Sarà anche l'occasione per ricordare e pregare per quanti sono tornati alla Casa del Padre e hanno lasciato una traccia, piccola o grande, nella nostra storia personale e associativa, con la loro competenza metodologica, la loro intelligenza e il loro servizio. Ricorderemo anche tutti coloro che, pur non essendo più soci, sono passati nelle nostre fila, e dello scautismo conservano il ricordo di un periodo importante e bello della loro vita.

Conoscere

Appartenere da Capi (dal latino *ad pertinere*: giungere, pervenire) ad un'associazione implica conoscerne i principi e i fondamenti, così come sono delineati nello Statuto e nelle Norme direttive. In questi documenti è descritto quali persone vogliamo essere e a quali valori vogliamo educare, quali rapporti vogliamo coltivare con famiglie, Chiesa, società, e come vogliamo costruire i rapporti tra di noi.

In sostanza, è lì che troviamo il senso del nostro servizio, che con il quarantennale siamo chiamati a riscoprire per appartenere veramente.

Camminare

L'educatore è "costretto" a guardare al futuro, perché chi vive in mezzo a bambini e ragazzi sa che per loro non esiste un passato. Il loro sguardo è tutto rivolto al futuro, che vogliono bello e pieno di felicità. Come adulti sappiamo che non mancheranno le ferite della vita, ma da credenti seguaci di Cristo siamo impegnati ad essere testimoni di una speranza per l'uomo, testimoni di una Salvezza possibile già ora, pur nei tempi impegnativi che la Chiesa sta vivendo. Lo scautismo, applicato con cura pedagogica, con attenzione alla relazione personale capo-ragazzo e "giocato" nella natura, è uno strumento molto persuasivo ed efficace per la crescita. Ne siamo testimoni noi stessi, che abbiamo scelto di essere Capo e Capi; coloro, quindi, che guidano gli altri perché hanno scoperto, capito, vissuto che "il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri". Il nostro sguardo al futuro, al futuro di coloro che ci sono affidati dalle famiglie che si fidano della nostra bontà, generosità, lealtà, il camminare verso il futuro, richiede una meta, delle risorse e uno stile, se non vuole svilirsi in un vagabondare "liquido". È un cammino personale e comunitario, al quale ci educhiamo reciprocamente con comportamenti e pensieri rivolti ad una santità di vita che costruiamo sulla Parola di Gesù.

La meta finale ci è nota, ma

tante sono poi le mete che ogni giorno vogliamo – o ci è richiesto – di raggiungere.

Come scout cristiani, educatori di "uomini nuovi", abbiamo i mezzi pedagogici che affascinano e conquistano tanti giovani: sta a noi conoscerli bene e metterli in atto.

Lo scautismo cammina sulle nostre gambe, con i nostri cuori e con le nostre teste.

Come Scout d'Europa abbiamo scelto uno stile che ci contraddistingue e che vogliamo coltivare con cura, perché esso non è un abito esteriore ma esprime i valori alla luce dei quali cerchiamo di vivere.

Care Capo, Cari Capi, per una felice coincidenza, il nostro quarantennale ricorre assieme al centenario dello scautismo cattolico italiano e al 60° della nascita della Uigse-Fse, ma anche con l'Anno Santo della Misericordia indetto dal Santo Padre Francesco.

Sono appuntamenti che ci provocano ad intraprendere un cammino di conversione, per guidare la nostra canoa ad un porto sicuro e santo, superando gli scogli dei nostri limiti – personali e associativi – e le divisioni che talvolta ci ostacolano.

La presenza degli Assistenti e dei Parroci, la paterna benedizione dei Vescovi saranno di aiuto e conforto per rimanere fedeli alla Chiesa con l'aiuto della Vergine.

Siamo tutti chiamati, iniziando dal sottoscritto, a diventare migliori, perché la Partenza – che un giorno abbiamo ricevuto – sia un cammino di vita verso il Signore che viene ad illuminare le nostre vite: e ci trovi sempre pronti, con le lampade accese e lo zaino carico di speranza, al servizio delle coccinelle, dei lupetti, degli esploratori, delle guide, dei rover, delle scolte e degli altri Capi.

Ogni volta che con loro condividiamo la bellezza della natura, il riposo sotto una tenda, la gioia e la preghiera attorno ad un fuoco, il cibo cucinato in allegria, possiamo dire di aver contribuito a costruire un mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Buona Strada!

PROGRAMMA DEL QUARANTENNALE

"Donne e Uomini della Partenza: da 40 anni in cammino verso il futuro"

GRUPPI

I Gruppi sono invitati a celebrare il 40ennale associativo con un momento di preghiera il 14 o il 16 aprile (veglia di circa mezz'ora) per:

- Ringraziare il Signore di questi anni
- Ricordare tutti i Capi e le Capo che hanno contribuito alla crescita associativa e ci hanno lasciato
- Chiedere al Signore la sua benedizione per il futuro nostro e della Chiesa

Verrà predisposta uno schema di veglia con una preghiera associativa.

DISTRETTI

Con l'aiuto delle Pattuglie nazionali di Branca, i Distretti (Incaricati) sono invitati a predisporre, nel corso delle classiche attività primaverili (S. Giorgio, Caccia di Primavera, ecc.) un momento di conoscenza/riflessione sull'Associazione, spazio che deve essere gestito secondo la metodologia di Branca e con tempi adeguati all'età.

CONSIGLIO NAZIONALE

16 Aprile: Convegno in S. Croce di Gerusalemme – Roma – Organizzato dal Centro Studi con relatori ed ospiti del mondo educativo cattolico

CAPO E CAPI

11-12 GIUGNO 2016 – Base Brownsea – Incontro Nazionale Capi per festeggiare il 40ennale

Bibbia e relazioni: l'apertura

◆ **Don Paolo La Terra** *Assistente Generale • assistentegenerale@fse.it*

Siamo giunti alla seconda tappa del percorso che, attraverso la Bibbia, ha come obiettivo il miglioramento del nostro stile di relazione.

L'ingrediente su cui ci soffermeremo stavolta è l'*apertura*, e il brano della parola di Dio che ci accompagnerà sarà tratto dalla Lettera agli Efesini, cap. 4, vv. 15-32. Come in precedenza, vi chiedo di leggerlo prima di continuare la lettura.

L'apertura entra in azione quando all'orizzonte della relazione si profila il conflitto, e può essere sintetizzata in una espressione: «Se nella relazione sorgono problemi, parliamone insieme: la chiarezza è un valore, non una colpa». In effetti, il conflitto è sempre dietro l'angolo e ci ricorda che siamo *irriducibili* gli uni agli altri; prima ancora che una estensione, l'*altro* è per me un *limite,* che sono chiamato ad accogliere e con cui sono chiamato a misurarmi.

È l'esperienza quotidiana della vita comunitaria (*vita communis maxima poenitentia* – la vita comune è la penitenza più grande, dicevano gli antichi!) il banco di prova più impegnativo. Anche in questo brano, come nel precedente della lettera ai Colossesi, San Paolo unisce la sublime dottrina apostolica alla profonda conoscenza dell'umanità e delle sue dinamiche, che, come abbiamo già avuto modo di vedere, lo contraddistinguono.

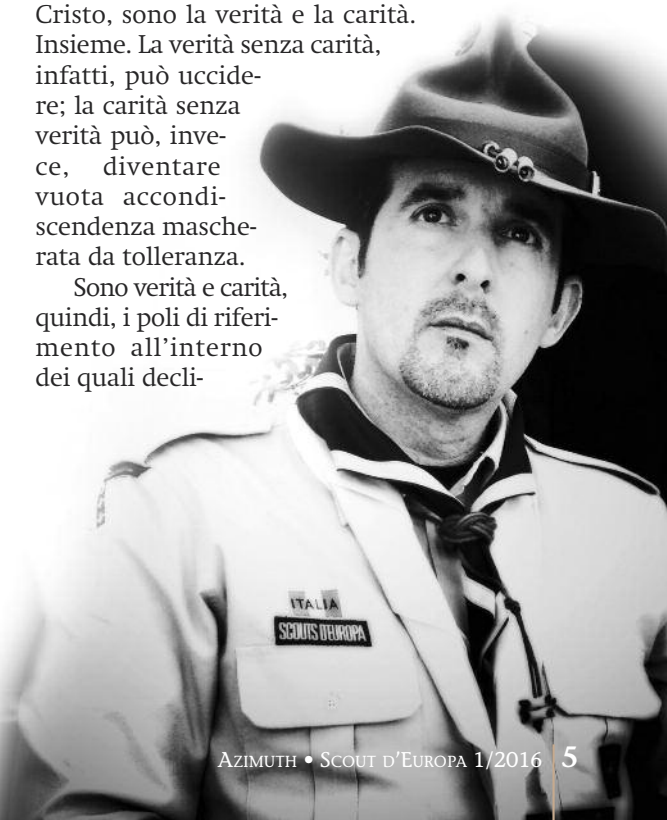
La logica del discorso di Paolo è tanto stringente quanto illuminante, e ci permette di tracciare un chiaro percorso che, partendo dal conflitto, conduce alla sua trasfigurazione in mezzo di fortificazione della relazione e via per la santità.

San Paolo traccia innanzitutto l'orizzonte all'interno del quale inscrivere la quotidianità della vita, che comprende nel prezzo anche il conflitto (v. 15).

L'orizzonte è la comunione con Cristo, capo del corpo di cui siamo membra: alla base, quindi, c'è un rapporto profondo, esistenziale e fecondo con lui; un rapporto che permette a ciascuno di decentrarsi e scoprire il suo posto accanto agli altri in una realtà organica fatta di giunture diverse chiamate a collaborare tra loro, il cui centro unificatore è lo stesso Cristo.

Se l'obiettivo è, quindi, quello di edificare il corpo di Cristo (v. 16), i poli di riferimento che servono da guida in questo impegnativo processo di edificazione, fondato sulla relazione personale *con* Cristo e comunitaria *in* Cristo, sono la verità e la carità. Insieme. La verità senza carità, infatti, può uccidere; la carità senza verità può, invece, diventare vuota accondiscendenza mascherata da tolleranza.

Sono verità e carità, quindi, i poli di riferimento all'interno dei quali decli-



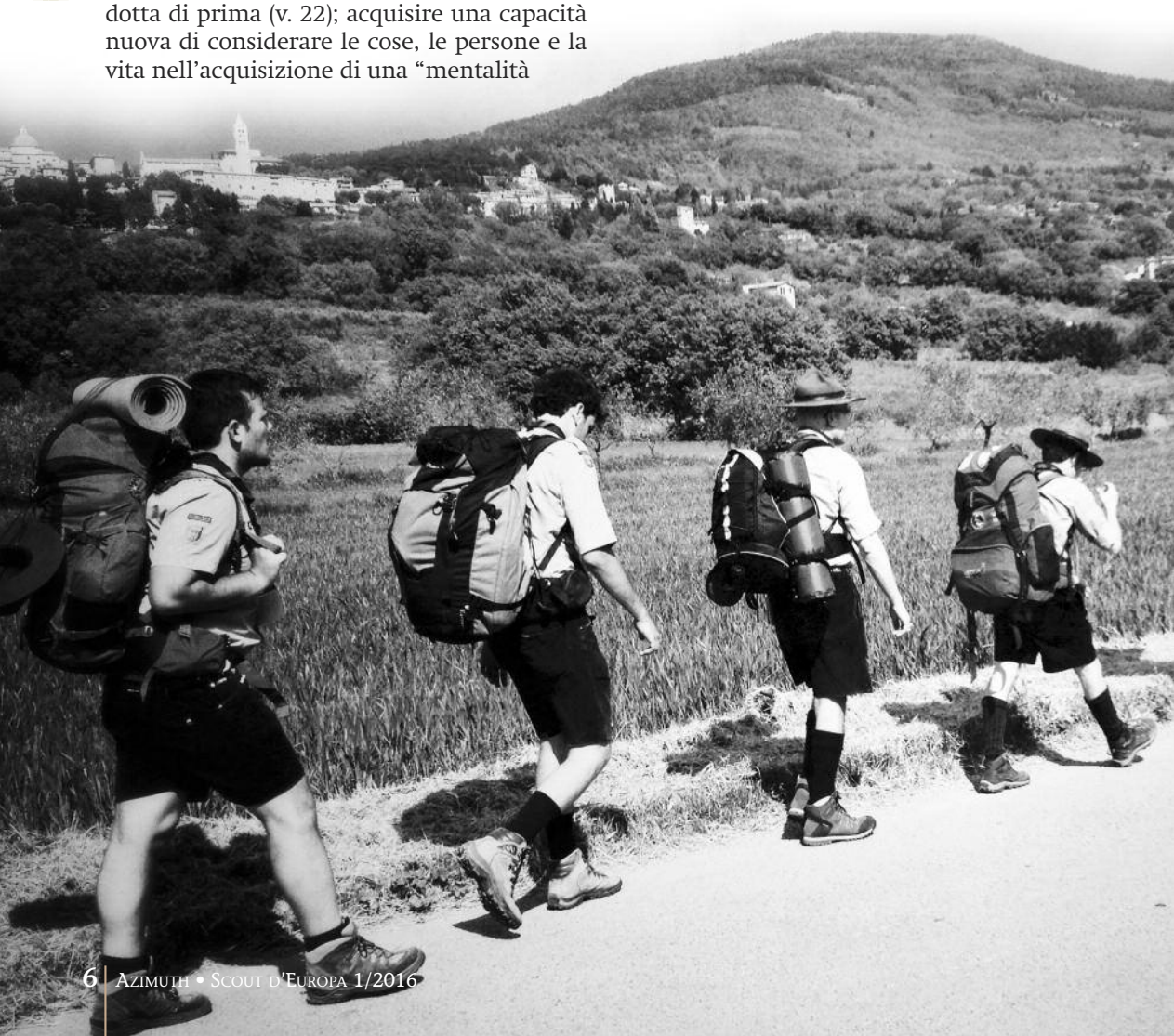
nare una relazione caratterizzata dall'apertura. Dopo aver enunciato l'orizzonte all'interno del quale individuare obiettivo e i poli di riferimento, Paolo descrive con chiarezza il pericolo da evitare: questo consiste nell'autoreferenzialità egoistica di chi, rifiutando Cristo e il rapporto con lui, rimane schiavo delle sue passioni e del suo desiderio di prevalere per realizzare i propri interessi, a scapito sia della verità che della carità, in un accecamento che rende insensibili e duri di cuore (vv. 17-19).

È, questo, l'*uomo vecchio* (v. 22) che si contrappone aspramente all'*uomo nuovo* (v. 24).

Le caratteristiche dell'uomo nuovo sono tutte strettamente collegate, come abbiamo detto più sopra, alla relazione personale con Cristo, il "conoscere Cristo" di cui l'Apostolo fa cenno al v. 20 e al "dargli ascolto" del v. 21: essere istruiti *in lui* e secondo la verità che è *in lui* (v; 21); deporre l'uomo vecchio e la condotta di prima (v. 22); acquisire una capacità nuova di considerare le cose, le persone e la vita nell'acquisizione di una "mentalità rinnovata"(v. 23); la realizzazione di sé come dono di Dio – l'*uomo nuovo* è infatti creato da Dio! – nella tensione verso la giustizia e la santità. Un cenno particolare meritano questi due termini: la *giustizia* è la virtù cardinale che permette di instaurare relazioni autentiche con se stessi, con Dio, con gli altri e col mondo, nel riconoscimento di ciò che si *è* e del ruolo che si *ha*: la giustizia è una virtù che rimanda per se stessa alla relazione, e quindi è da tenere presente nella gestione di un conflitto.

La *santità*, dal canto suo, è riferimento esistenziale e totale a Dio in una vita che di questa relazione diventa specchio limpido e cristallino. Alla luce di questi presupposti e di queste considerazioni, Paolo si cala nella concretezza delle situazioni, formulando alcune chiare norme per il comportamento dei credenti.

Innanzitutto è da bandire la menzogna, elemento disgregante del corpo di Cristo, di



cui ciascuno è membro con gli altri (v. 25). In secondo luogo, fatto questo che ci interessa particolarmente, l'Apostolo si occupa dell'ira (v. 26). Paolo è molto realista, e sa benissimo che l'ira è uno dei sentimenti più radicati nella profondità dell'uomo. Ora, non si tratta di rimuoverla o di reprimerla, ma di riuscire ad integrarla all'interno dell'orizzonte della relazione con Cristo che si realizza nell'equilibrio tra verità e carità: si tratta, quindi, di contenerla e attraversarla, riuscendo a trasformarne il potere distruttivo in occasione di crescita. Il problema, quindi, non è quello dell'ira, ma del non trasformarla in peccato facendola evolvere in atteggiamenti e comportamenti concreti che obbediscono alla logica dell'uomo vecchio, piuttosto che dell'uomo nuovo. Di conseguenza, il problema non è quello del conflitto in quanto tale, ma della sua gestione alla luce dell'uomo nuovo in Cristo! Ed è nell'apertura che il conflitto si dischiude verso orizzonti positivi. Per questo motivo l'ira non può essere coltivata e su di essa non deve tramontare il sole (v. 26). Nell'ira covata, inoltre, trova una eccellente "coltura" il maligno, che in essa può trovarsi a suo agio e attecchire come i batteri in un laboratorio.

Vivere il conflitto secondo l'uomo nuovo, nell'apertura, renderà inoltre capaci di un corretto uso delle parole (v. 29), che Paolo mette in diretta correlazione con lo Spirito di Dio (v. 30), dono del Risorto all'uomo nuovo e che ne deve connotare atteggiamenti e comportamenti. Nella dinamica dell'uomo nuovo il v. 31 mette in guardia il credente da tutti quegli atteggiamenti e comportamenti che fanno decadere il conflitto verso esiti distruttivi.

Positivamente, infine, l'Apostolo invita i suoi ascoltatori ad assumere tre atteggiamenti concreti che, nella loro consistenza, sono previi al conflitto e, di conseguenza, ne devono orientare la gestione.

Il primo è la *benevolenza*, come atteggiamento di attenzione verso l'altro che si manifesta in un agire concreto; in altre parole, la benevolenza è disponibilità a fare per l'altro, venendo incontro alle sue esigenze.

Il secondo è la *misericordia*, che nell'originale greco letteralmente si traduce "ben disposto nelle viscere": è l'atteggiamento di chi è proteso verso l'altro non in modo superficiale o parziale, ma profondo e compenetrato, desideroso del (suo) vero bene. C'è qui la capacità di *con*-prensione e di *con*-passione che nell'esperienza biblica ha sempre caratterizzato l'atteggiamento di Dio, onnipotente, nei confronti dell'uomo misero e peccatore; atteggiamento costante, peraltro, nella vita e nel ministero di Gesù (vedasi p. es. Mt 9,36; 14,14; 15,32; 20,34). Il terzo atteggiamento è quello di una *disponibilità al perdono* che ha come misura "semplicemente" il perdono di Dio agli uomini, così come si è realizzato in Cristo (!). È interessante notare che la gratuità assoluta del perdono di Cristo, venuto a morire "per gli empi nel tempo stabilito" (cfr. Rm 5,6-8) viene coniugata da Paolo con la umana reciprocità.

È questa l'*apertura* che diventa il punto d'incontro tra dimensione orizzontale e verticale, umana e divina; non alternative né giustapposte, ma presenti e operanti insieme nel credente. È questo che farà di noi donne e uomini nuovi – della partenza – abilitati, in tal modo, ad attraversare e trasfigurare i conflitti, trasformandoli in occasioni di crescita e in opportunità di rafforzamento della relazione con le persone che ci stanno accanto.

Uno stile sinodale

◆ **Pier Marco Trulli** *piermarco.trulli@gmail.com*

Si è svolto a Firenze tra il 9 ed il 13 novembre 2015 il 5^ Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), con la partecipazione di oltre 2.500 delegati provenienti da tutte le Diocesi italiane.

Al Convegno hanno partecipato anche alcuni Capi e Capo dell'Associazione: oltre al Presidente Antonio Zoccoletto, rappresentante ufficiale, erano presenti come delegati per le proprie Diocesi Laura Anni (Vicenza), di cui trovate più oltre un racconto personale di quest'esperienza, Chiara Campioni (Frosinone) e lo scrivente (Roma). Questa presenza testimonia l'impegno associativo nelle singole realtà ecclesiali e il riconoscimento da parte dei vescovi della nostra qualificata presenza.

Il Convegno, nonostante la vicinanza temporale ad altri due eventi importanti per la Chiesa (Sinodo sulla Famiglia e Giubileo straordinario della Misericordia) che hanno catalizzato l'attenzione mediatica, è stato senza dubbio un momento storico per la Chiesa italiana. Papa Francesco nel suo discorso iniziale (una novità, in genere i pontefici concludevano il convegno) ha invitato la Chiesa a contemplare il volto di Cristo e a non aver paura di essere

umile, evitando di restare prigionieri della "*ossessione di preservare la propria gloria, la propria dignità, la propria influenza*".

Ha chiesto poi, citando San Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,4), di non cercare il proprio interesse quanto piuttosto "*la felicità di chi ci sta accanto*". "*L'umanità del cristiano è sempre in uscita*", ha ricordato, e riprendendo la "Evangelii Gaudium" ha invitato i presenti a non "*rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli*".

Il terzo tratto proposto, dopo l'umiltà e il disinteresse, è stata la beatitudine: il cristiano infatti "*è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo*". Per essere beati "*è necessario avere il cuore aperto*" ed affrontare una "*scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento*".

Infine, il Papa ha chiesto di evitare due tentazioni: la prima, il pelagianesimo, ovvero ad avere un eccessiva fiducia "*nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte*", con il rischio poi di assumere "*uno stile di controllo, di durezza, di normatività*".

La seconda, lo gnosticismo, cioè il confidare nel "ragionamento logico e chiaro" che si ritiene possa confortare ed illuminare ma che in realtà rinchiude nel soggettivismo e fa perdere "*la tenerezza della carne del fratello*". I richiami di Papa Francesco hanno poi trovato un pieno

sviluppo nelle "cinque vie" scelte quale traccia per il convegno e sulle quali i partecipanti sono stati invitati a riflettere e a condividere necessità e proposte.

La Chiesa italiana è stata infatti invitata ad "uscire" dai propri recinti, ad "annunciare" la Buona Novella, ad "abitare" la città dell'uomo, ad "educare" in maniera integrale le persone e a "trasfigurare" la fede nel vissuto quotidiano. Oltre all'intervento iniziale del Papa, significative sono state le testimonianze proposte in Duomo (una donna battezzata da adulta, una coppia di divorziati risposati dopo l'annullamento dei rispettivi matrimoni, un profugo accolto da un parroco fiorentino ed ora lui stesso prete) e quelle offerte durante il convegno in presentazione delle "cinque vie" (un sacerdote salesiano che apre la sua parrocchia ai giovani il sabato notte, una docente della scuola secondaria, un famoso scrittore, un giornalista e un cappellano universitario pellegrino sul Cammino di Santiago de Compostela).

Un altro momento forte è stata la liturgia eucaristica celebrata allo Stadio di Firenze, che ha visto convenuti oltre ai delegati tantissimi fiorentini per un'occasione davvero speciale.

Si è arrivati infine al lavoro comunitario dei delegati, suddivisi nelle "cinque vie" ed organizzati in piccoli gruppi di dieci persone l'uno, via via raggruppati per arrivare alla sintesi finale. È stato veramente un momento di ascolto e di condivisione reciproca, con i delegati impegnati in un incontro fraterno e ciascuno interpellato a dire la propria e ad ascoltare gli altri, per poi tornare nella condivisione assembleare. Uno stile sinodale, sull'esempio dei due recenti Sinodi sulla famiglia, che è certamente impegnativo ma che ha fatto vivere ai delegati un sentimento forte di Chiesa, con la consapevolezza di sperimentare un cammino ecclesiale vero ed unitario.

In conclusione, un'esperienza forte da riportare nelle Diocesi e nelle realtà di provenienza, con la consapevolezza che il cammino iniziato dovrà poi essere continuato negli anni a venire, superando le difficoltà, le chiusure e le paure che hanno in parte condizionato questi ultimi anni.

Il mio zaino del Convegno

◆ Laura Anni *annilaura.la@gmail.com*

Firenze, il Papa, tutti i vescovi riuniti, un convegno che detta le linee guida della Chiesa; tutte cose che, se lette su un foglio, spaventano o meglio preoccupano chiunque debba partire per questa nuova avventura.

Ed è stato così anche per me, quando il responsabile della Pastorale mi ha chiamato per rappresentare i giovani della mia diocesi in quanto coordinatrice della Pastorale giovanile del Vicariato urbano. Ho subito detto di sì, come per ogni chiamata di servizio, accogliendo questa settimana di lavori, seppur faticosa per l'allontanamento dall'ufficio e dalla famiglia, come un'opportunità di crescita. E così è stato!

Non credo serva raccontare quante volte mi sono emozionata sentendo le parole del Papa o le precedenti testimonianze in cattedrale; ma quello che mi porto a casa, nel mio zaino pieno di ricordi, credo meriti un accenno.

Al primo posto nel mio zaino del Convegno trovo sicuramente la fraternità, una fraternità tra tutti i delegati ed in particolare con i vescovi che, senza paura di essere contraddetti, si sono

seduti alla stessa tavola rotonda dei laici ed hanno provato a pensare ad una Chiesa più... umana. Potrei anche affermare che la fraternità all'interno della mia delegazione si è trasformata in amicizia; il mio vescovo, Beniamino Pizziol, è sempre stato con noi, ha faticato con noi, si è lasciato guidare da noi e credo che, a livello umano, ci abbia trasmesso molto e, a sua volta, abbia ricevuto molto.

Al secondo posto nello zaino dei miei ricordi trovo la metodologia nuova adottata dalla Chiesa per attuare il suo operato: un vero modo sinodale di procedere che richiede sforzo, condivisioni, ma che certamente darà i suoi frutti.

Infine le ultime cose che mi porto a casa nello zaino di questo Convegno (o meglio l'ultima che racconto, altrimenti rischierei di scrivere un libro) sono la positività e la solarità che a volte le fatiche di questi tempi, tra attentati e crisi, inducono a perdere.

Il Papa e tutta la Chiesa ce l'hanno ben ricordato: siate portatori di buona novella ed il Papa ironicamente ha suggerito di essere come don Camillo, un prete che cammina con la sua gente e che è portatore di gioia.

Questo è stato il primo convegno della CEI non appesantito da mille relazioni che i delegati dovevano solo ascoltare, ma, conclusi l'incontro con il Papa e le due relazioni iniziali, si è iniziato a lavorare subito sulle cinque "vie" dell'incontro: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Per ognuna di queste vie si sono formate delle vere e proprie tavole rotonde costituite da gruppi di 10 persone (composte in modo rappresentativo da componenti dei laici, dei vescovi e dei consacrati).

Dopo aver lavorato per due giorni essi hanno presentato una proposta di lavoro, esposta poi ad una sala di 100 persone, con l'intervento di un relatore che ha sintetizzato ed unificato i lavori dei vari gruppi per presentare un'unica proposta della Chiesa per quella "via".

Questo è stato certamente faticoso perché i diversi carismi hanno dovuto mediare tra loro per trovare l'unione della proposta. Ma ciò mi ha fatto capire che la Chiesa sta provando a mettersi in discussione, sta provando a cambiare, sta provando ad uscire e, come dice Papa Francesco, a "sporcarsi nelle periferie".

Ecco allora, se dovessi rivolgermi a me stessa, stavolta nelle vesti di scout e non di responsabile della pastorale giovanile, affermerei che questo convegno mi ha fatto vedere la Chiesa più umana, mi ha fatto ricordare che tutti siamo Chiesa e che anche noi, con le nostre attività, siamo e dobbiamo essere i primi ad aiutare i ragazzi a trovare Dio.

Noi abbiamo la fortuna di usare un metodo che punta a valorizzare il 5% di buono che c'è in ognuno di noi, ma a volte anche noi ce ne dimentichiamo.

Perciò rimbocchiamoci le mani e, seguendo l'esempio della Chiesa, non fermiamo mai il nostro cammino; anche quando lo zaino ci sembra troppo pesante, non spaventiamoci e troviamo sempre la forza di portarlo perché non siamo soli in questo ruolo educativo che ricopriamo nei confronti dei nostri ragazzi.

Novecentoquaranta Sabati

◆ **Stefano Bertoni** *bertoni.s@iresfvg.org*

"Prima di sposarmi, avevo sei teorie su come allevare i figli; ora ho sei figli e nessuna teoria" John Walmot, poeta e nobiluomo del XVII secolo. Sulle modalità più consone di educazione dei figli e, più in generale, dei giovani l'umanità si interroga dalle proprie origini, producendo tonnellate di considerazioni, spesso originali, affascinanti, contraddittorie, in linea o in contrasto con le dinamiche dell'evoluzione storica e sociale.

In "*Genitori senza colpa*", un testo del 2013 di Harley A. Rotbart, pediatra con un'esperienza trentennale e docente all'Università del Colorado, ho ritrovato questo banalissimo calcolo matematico: ci sono solo 940 sabati dalla nascita di un bambino a quando se ne va a studiare all'università (al netto delle bocciature!).

Se un figlio ha cinque anni, sono già trascorsi 260 sabati!

Nel resto della settimana descritta dall'autore, a seconda dell'età dei bambini e, aggiungo io, considerando che spesso mamma e papà lavorano entrambi, rimangono al massimo un'ora o due al giorno da passare insieme tra genitori e figli. Quando sono molto piccoli, trascorrono parecchie ore dormendo. Quando sono un po' più grandi, la scuola, i compiti, l'orario di lavoro e i giochi con i coetanei fanno sì che da lunedì a venerdì nelle famiglie ci sia ben poco tempo per tirare il fiato o stare insieme tra giovani e adulti.

Se questo calcolo vale per i genitori, per le altre figure come il capo scout si possono fare due considerazioni: se a) noi abbiamo ancora meno tempo per incidere, è anche vero che b) il tempo a nostra disposizione non è poi neppure pochissimo se rapportato a quello che rimane alla famiglia che dovrebbe essere la palestra fondamentale di educazione.

Da un lato siamo abituati a considerare il processo educativo come una lenta e progressiva sedimentazione di pratiche e comportamenti, dall'altro però questi semplicissimi calcoli ci mostrano come i momenti reali e concreti a nostra disposizione per incidere in questo processo non siano infiniti. Proprio perché non infiniti, questi momenti vanno impiegati al meglio.

E quale miglior sistema per utilizzarli adeguatamente se non quello di programmarli? Nel libro di Rotbart ad un certo punto si suggerisce ai genitori di fissare un calendario per gestire il proprio tempo con i figli e magari capire veramente come funzionano le loro giornate. Fare un programma, fare un calendario e centrarlo non solo sulle nostre esigenze, ma sulle esigenze di un altro... assomiglia "stranamente" a qualcosa che dovremmo conoscere molto bene!

Ora, pur rimanendo convinto che il buon genitore non abbia sempre bisogno di mettere

su carta la propria settimana e quella dei figli, è comunque interessante vedere come eminenti personalità accademiche rimandino a sistemi di pianificazione del tempo della vita familiare che ricalcano molto precisamente le modalità di corretta programmazione di una riunione o di un'uscita.

Avanzando nella lettura de libro mi rendevo conto che per un capo imparare ad alternare sapientemente un'attività impegnativa fisicamente a una più calma in una riunione di branco o in un'attività di riparto può diventare in prospettiva, almeno in una certa misura, la capacità di gestire al meglio il tempo da trascorrere con i propri figli.

Se posso aggiungere, con la giusta dose di fantasia che permette di cogliere al volo le occasioni impreviste – in una riunione così come nella vita quotidiana – che danno sapore al nostro tempo e ci permettono di non cadere nell'eccesso opposto, è cioè la "*schiavitù*" del programma ("*anche se forse sarebbe meglio fare diversamente si fa così perché ormai è scritto così...*").

Tutto questo forse può sembrare poco, ma in realtà è tantissimo e rende perfettamente l'idea dell'importanza del compito che siamo chiamati a svolgere in quei segmento di *940 sabati* nei quali una famiglia affida a noi un ragazzo. Per capire come la qualità e non solo la quantità del tempo possano essere decisivi mi vengono in mente le riflessioni in merito alla figura dell'insegnante proposte dallo scrittore Daniel Pennac in una lectio magistralis pronunciata all'Università di Bologna. Gli insegnanti di cui si conserva un ricordo buono e nitido, secondo Pennac, sono proprio quelli che "*sembravano avere tempo... Eppure non avevano più tempo dei colleghi; un'ora è un'ora, una classe è una classe, cinquantacinque minuti per una trentina di studenti . Ma l'attenzione che suscitavano dilatava la loro durata*".

Se ci pensiamo bene l'attenzione che un capo sa suscitare, così come la presenza che un genitore sa trasmettere non dipendono esclusivamente dalla quantità di tempo: dipendono probabilmente anche da come chi ci è affidato percepisce che siamo realmente interessati a lui. In questa chiave i nostri 940 sabati possono sembrare pochi, ma possono assumere un valore che si dilata lungo tutto l'arco di una vita.

Un'Enciclica per gli Scout

◆ Gabriele Franchi de' Cavalieri *gab.franchi@gmail.com*

Laudato sii, l'ultima Enciclica di Papa Francesco, dovrebbe essere una lettura indispensabile per tutti i Capi dell'Associazione. Sembra scritta apposta per essere letta insieme da un Clan o da un Fuoco.

Con la speranza di farvi venire voglia di darle una lettura, su questo numero di Azimuth cercherò di fare un riassunto – anche se in realtà userò quasi solo *citazioni* – della prima parte dell'Enciclica che tratta le cause della crisi ecologica. Nel prossimo numero, invece, esamineremo le linee guida indicate dal Papa (nella seconda parte dell'Enciclica) per combattere in pratica questa crisi e ci accorgeremo di quanto queste siano perfettamente compatibili con il metodo scout.

Nel primo capitolo Francesco ci racconta "*Quello che sta accadendo alla nostra casa comune*". Fra i problemi più evidenti il Papa individua l'*inquinamento, i rifiuti e cultura dello scarto*. In particolare, i primi due sono i risultati di una cultura che incentiva il consumo sfrenato e che non investe nel riciclo.

Un secondo problema, anche se un po' lontano da noi perché riguarda i Paesi più poveri, è quello dell'accesso all'acqua potabile. In teoria, visto che tutti abbiamo bisogno d'acqua per sopravvivere, questo sarebbe un diritto naturale dell'uomo che, purtroppo, è minacciato dall'eccessivo inquinamento.

Se torniamo più vicino alla nostra realtà ed al mondo scout, il Papa sottolinea come la perdita di biodiversità sia una delle caratteristiche (ignorata) di questa crisi ecologica: "*Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.*"

Infine, la crisi ecologica è strettamente collegata alle disuguaglianze economiche ed all'esclusione sociale: "*L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta*".

Molti di questi problemi non solo sono estremamente concreti, ma li tocchiamo con mano nella nostra quotidianità.

Quanto sarebbe opportuno realizzare un percorso con dei rover o delle scolte – o anche con i Capi del Gruppo – su questi temi?

Nel terzo capitolo Francesco ci spiega che le cause principali dei suddetti problemi sono l'antropocentrismo e il relativismo morale:

"Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che [...] si sviluppi nei soggetti questo relativismo [morale], in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati.

[...] La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto. [...] È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini,

o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. [...] Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? E' la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno."

Nel quarto capitolo il Papa sottolinea come una delle conseguenze del relativismo morale sia l'assenza di giustizia intergenerazionale. Infatti, quando orientiamo la nostra vita a seconda degli interessi immediati, è chiaro come non solo l'ambiente, ma anche le generazioni future, sono solo effetti collaterali: *"L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. [...] Inoltre questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo."*

Leggendo Papa Francesco, come si fa a non pensare all'ultimo messaggio di BP agli esploratori?

"*Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie. Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto. Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri.* ***Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto l'avete trovato...".***

Relazione e... Salute e forza fisica

◆ Marco Platania e Michela Bertoni *Commissari Generali • Commscout@fse.it • Commguida@fse.it*

Qual è il rapporto che noi abbiamo con il nostro corpo? Come lo teniamo in salute? E soprattutto quanto tale attenzione orienta la nostra applicazione educativa? Proviamo a dare una risposta a queste domande con questa prima chiacchierata che analizza il tema dell'anno, la Relazione, rispetto al secondo punto di B.-P., Salute e Forza Fisica. Questo punto, come sappiamo bene, riguarda soprattutto l'attenzione che ogni guida e scout deve porre nei confronti del proprio corpo cercando di avere con esso un rapporto positivo in quanto dono di Dio.

Ciò significa adottare dei comportamenti "virtuosi", prestando attenzione non solo alla fase attiva della nostra vita, quella che ci porta alla "Forza fisica", ma anche a quella che potremmo definire come propedeutica alla prima, legata alla salute complessiva, che riguarda sia il corpo che la mente. Un'attenzione rivolta al rispetto del nostro corpo, al

suo riposo, al suo ritmo naturale, cercando di riconoscere i nostri limiti, ed imparando che esiste anche la sofferenza.

Sono tutti aspetti che sono molto presenti durante le nostre attività: pensate agli esercizi mattutini di B.-P. oppure alla fatica della strada, che ha fatto crescere in tutti noi la comprensione dei limiti e la bellezza della fatica. In realtà la forza educativa di tale punto è maggiormente comprensibile se lo mettiamo in relazione con il terzo punto della legge scout: lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo.

La nostra salute e il nostro corpo non sono un dono da idolatrare, ma nemmeno da trascurare: il nostro stile di vita deve essere teso ad avere sempre un corpo pronto a servire. Tutto ciò diventa un obiettivo pedagogico che contribuisce, insieme ad altri, alla costruzione dell'ideale di donna e uomo della partenza. Fra i comportamenti "virtuosi" che dobbiamo tenere, vi è quello di una corretta e sana alimentazione: ma noi che relazione abbiamo con il cibo, e come si concretizza tale attenzione dal punto di vista metodologico?

Cominciamo con la prima domanda. Innanzitutto occorre ricordare alcune cose che forse a volte diamo per scontato: la fame e la sete sono dei bisogni primari, e come tutti i bisogni primari, essi sono fortemente legati al piacere dato, da cui dipende la nostra stessa esistenza.

Nel rapporto che noi abbiamo con il cibo, spesso attribuiamo ad esso un valore che va oltre l'aspetto materiale e diventa simbolico: a volte decidiamo cosa mangiare non solo perché ne abbiamo bisogno, ma anche per divertimento, per desiderio di sicurezza, di prestigio o per quelle scelte che gli studiosi chiamano "d'impulso".

Pensate però al valore simbolico per eccellenza: noi, attraverso la sua assunzione, lo mescoliamo con la nostra persona, e molte religioni prevedono la fusione con la divinità proprio attraverso l'assunzione di un alimento.

La relazione che noi costruiamo con il cibo ci può dire tantissimo sul rapporto fra noi e il mondo, e con noi stessi! Il mangiare a volte diviene un vero e proprio rituale. I grandi pranzi domenicali con i propri parenti, oppure gli accordi politici fatti attorno ad tavolo da pranzo sono alcuni esempi.

Noi stessi facciamo riunioni di lavoro durante un pasto. I nostri ragazzi spesso escono la sera ponendo al centro del loro incontro il rituale del mangiare: la pizza, il panino, ecc... Riflettete su quanto sia importante il pasto e la sua preparazione durante un campo estivo: l'organizzazione per incarichi e posti d'azione, la parte tecnica (legata alla costruzione del tavolo o del piano cottura) si mescola con quella sociale (la squadriglia mangia insieme, come una famiglia).

Ma vi è anche altro, che a volte, forse, dimentichiamo: "mangiare" è un verbo che muta di significato a seconda del luogo geografico in cui questo è declinato. Nel sud del mondo è legato indissolubilmente alla povertà e allo sfruttamento; nei paesi sviluppati il cibo supera il semplice bisogno di nutrizione. E questo diversa declinazione non dovrebbe essere mai dimenticata nelle nostre attività.

La nostra relazione con il cibo può anche essere "corrotta". Pensate a tutte le situazioni di disagio nel rapporto con gli altri e con se stessi che portano a forme anomale di comportamento alimentare: anoressia, bulimia, rapporto con le bevande alcoliche.

E veniamo alla seconda domanda: cosa dobbiamo fare? Cioè, cosa significa per noi educatori tutto questo?

Significa innanzitutto essere d'esempio per i nostri ragazzi con il nostro comportamento; occorre sviluppare una relazione con il cibo improntata alla temperanza, ossia a quella virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri, che ci rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa ci permette di mantenere i desideri entro i limiti dell'onestà. Una persona temperante conserva una sana discrezione, orienta al bene i propri appetiti sensibili e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore.

E quali saranno i gesti concreti nel nostro servizio? La frugalità, ossia l'essenzialità nel mangiare. La sobrietà, la moderazione nel bere.

Significa anche comprendere che le nostre attività fisiche non sono fini a se stesse ma devono essere orientate avendo sempre ben presente il terzo punto della legge.

Significa infine esaltare la relazione che noi poniamo con noi stessi (salute) e verso gli altri (forza fisica) anche in una prospettiva simbolica: San Massimiliano Kolbe (1941) si offrì di prendere il posto di un padre di famiglia, destinato al bunker della fame nel campo di concentramento di Auschwitz. Se la salute è importante, è ancora più importante dedicarsi agli altri: solo così si può vivere davvero oltre la morte.

"E lassù sulla montagna la Genziana coglierò!..."

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Coccinelle • coccinelle@fse.it*

Quando ero Coccinella ho avuto la grande gioia di pronunciare la mia Promessa e poi di ricevere il Mughetto, ma non sono mai arrivata alla vetta della Montagna; purtroppo mio papà aveva le ferie sempre e solo durante la settimana del Volo Estivo, quindi ho potuto prendere parte solo ad uno quando, invece, le prove del sentiero della Montagna ne richiedono almeno due. Questa almeno è stata la spiegazione che la mia Capo Cerchio di allora mi ha dato, quando le ho chiesto perché non potessi riceverla anch'io; ricordo ovviamente il dispiacere, ma anche che forse non avevo capito neppure io bene quanto quella genziana fosse importante.

Ogni Coccinella entrata in Cerchio in terza elementare dovrebbe essere in grado di raggiungere la vetta della Montagna e ricevere la Genziana.

Lo scopo del metodo Coccinelle è infatti preparare le bambine a donare la gioia agli altri e ad essere le guide di domani. Per poterlo diventare è necessario poter percorrere tutti e tre i sentieri e soprattutto di vederne la fine, con il raggiungimento della meta della montagna. Invece le tre tappe, fondamentali per una Coccinella, sono, purtroppo, spesso trascurate.

Delle tre forse la Promessa è quella che viene tutto sommato più considerata: noi Capo, infatti, siamo sempre così prese dall'accogliere e seguire le nuove Cocci che dimentichiamo, talvolta, il resto del Cerchio. Accade allora che quasi metà dell'anno sia incentrata sulla preparazione al momento delle Promesse, pronunciate a marzo, se non anche aprile (o oltre...); solo da quel momento in poi (quindi tra aprile e maggio) spuntano i mughetti. Le genziane invece rimangono un privilegio di poche, consegnato spesso al Volo Estivo, magari l'ultimo giorno, oppure durante una delle ultime attività prima dei Passaggi. Il sospetto è che non ci si renda pienamente conto dello scopo educativo rappresentato in realtà da questi due momenti. Il Mughetto simboleggia la gioia che la Coccinelle impara a trovare nelle piccole cose e nell'essere serena con se stessa.

è necessario poter percorrere tutti e tre i sentieri e soprattutto di vederne la fine, con il raggiungimento della meta della Montagna.

Immaginiamo una bambina entrata in Cerchio a settembre: prende la Promessa a marzo e da quel preciso momento inizia il Sentiero dal Bosco, non da ottobre o novembre dell'anno dopo.

ciascuna dovrebbe raggiungere la fine di quello che è il suo, personale ed unico Sentiero.

Immaginiamo una bambina entrata in Cerchio a settembre: prende la Promessa a marzo e da quel preciso momento inizia il Sentiero dal Bosco, non da ottobre o novembre dell'anno dopo. Da quell'ipotetico marzo va stimolata a fare propria la gioia e così sarà naturale che a febbraio o marzo dell'anno successivo colga il Mughetto. Un bambina di 9 anni, che già ha scoperto la gioia, non può metterci più di anno a farla sua per viverla pienamente sia in Cerchio che al di fuori di esso.

Seguendo questa tempistica diventa automatico che terminato il Bosco inizi subito la Montagna e che già durante il suo terzo anno la Coccinella, magari a marzo o aprile, possa raggiungere la vetta della Montagna.

Cos'è che blocca la progressione sui sentieri? Spesso un deterrente sono le famigerate prove di Sentiero, come fossero dei compiti per casa da fare quando invece devono essere affrontate in modo naturale durante le attività; oppure, talvolta, si sente dire che la "*Coccinella non se lo merita ancora*". Ma non dobbiamo forse tener più in considerazione il fatto che, seppur vivaci e talvolta quasi piccole adolescenti, si tratta pur sempre di bambine che vengono in Cerchio per vivere la Famiglia Felice, giocare all'aria aperta e scoprire quanto meraviglioso è stare insieme con Gesù e le loro sorelline?!

Quando ci sembra che una bambina non abbia ancora fatto suo lo spirito del Sentiero forse dovremmo noi per prime chiederci cosa abbiamo fatto per stimolarla a superare quella prova, quell'aspetto del suo carattere o quella sua difficoltà, o per farle comprendere quanto sia importante lo spirito del Sentiero della Montagna.

Le prove di Sentiero sono un mezzo (non un fine!) prezioso per rispondere ai reali bisogni educativi delle nostre bambine, per dare la giusta attenzione a ciascuna di esse ed accompagnarla nel suo cammino. Se le trascuriamo, significa che stiamo trascurando anche quella bambina. Il metodo, se applicato correttamente, in questo ci viene incontro: le tappe sono concatenate e, così, una coccinella che ha colto il Mughetto inizierà le prove Specialità e arriverà alla Genziana in un batter d'occhio perché con il tutto cuore desidererà donare la gioia al suo prossimo e mettersi al servizio, nel suo piccolo, nella Squadriglia di cui entrerà a fa parte. Un ulteriore aspetto da tener presente è la comunicazione con la famiglia: è importante rendere i genitori partecipi del percorso della figlia, anche per aver un utile riscontro di come la bambina vive il suo essere Coccinella. Quante Coccinelle modello abbiamo in Cerchio, che poi sono dispettose o disubbidienti a casa? Inoltre ci sono sempre più famiglie che, per più vari motivi, vivono tensioni o difficoltà: non si può non tenerne conto quando si guarda alla bambina e al suo percorso.

Mi piace, infine, sottolineare come per la consegna di Promessa, Genziana e Specialità sia prevista una cerimonia ben strutturata, che va rispettata: anche questo al fine di aiutare la Coccinella a concretizzare quanto sta vivendo e a condividerlo con le sue sorelline.

Il bello dello scautismo è quello di saper tirare fuori il meglio di ciascuno attraverso il gioco, cerchiamo di fare anche noi così: desideriamo il meglio per le nostre Coccinelle, e allora accompagniamole fino alla fine del loro Sentiero! Indipendentemente dal fatto che abbiano iniziato regolarmente il loro cammino o meno, o che abbiano avuto qualche imprevisto lungo la strada, ricordiamo sempre che ciascuna dovrebbe raggiungere la fine di quello che è il *suo, personale ed unico Sentiero*.

Il linguaggio della testa, del cuore e delle mani

◆ **Don Angelo Balcon** *Assistente Nazionale Lupetti • a.balcon@alice.it*

Il 21 novembre 2015 Papa Francesco ha tenuto un discorso sui temi dell'educazione che ci aiuta a "gustare" quanto stiamo facendo nelle nostre unità, come "volto missionario" delle nostre comunità, sentendoci chiamati ad *"essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità"* e facendo la nostra parte nel cantiere delle nostre parrocchie, affinché siano sempre più *"il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo"* (EG 114). Prendo spunto da alcuni passaggi che ci offrono una interessante griglia di lettura del "Manuale dei Lupetti" in quest'anno in cui ricorre il centenario della sua pubblicazione.

1. **"Educare è introdurre nella totalità della verità". Non si può parlare di *educazione cattolica* senza parlare di *umanità*, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo.**

Il centenario del Manuale dei Lupetti è in realtà il centenario del Lupettismo: l'uno senza l'altro non avrebbe ragione di esistere. Fausto Catani ci ha insegnato che: *"Il Manuale dei lupetti è il lupettismo"* (cfr. A caccia con Lupo rosso solitario, pag. 129) e lo definisce un *"magnifico poema"*, *"stazione di partenza di tutto il nostro lavoro"*: un lavoro educativo che mira ad *"educare a vivere religiosamente tutta la vita"* (id. 106).

Nel libro dei capi B.-P. scrive che *"Le attività scout sono un mezzo mediante il quale si può condurre il più perfetto teppista a sentimenti più nobili e far nascere in lui la fede in Dio"* ("Suggerimenti per l'educatore scout, 1984, pag. 49): una "fede" dunque che nasce per l'incontro con testimoni autorevoli che mira alla conversione del cuore e a favorire la formazione di identità di alto profilo.

Pensare, realizzare e vivere ottime attività soprattutto all'aperto significa aiutare i bambini, i ragazzi e i giovani a fare della loro vita un "luogo" in cui i capi possono "generare" la presenza di Cristo, "generare" la fede mentre con le attività e i giochi fanno crescere e maturare la dimensione del corpo, dell'intelligenza, del carattere.

Lo scautismo ci offre mezzi ed idee, criteri e linguaggi ben congeniati in un metodo educativo che ha come punto di arrivo **l'uomo della partenza**, in cui maturità umana e maturità spirituale sono integrate in una bella personalità gioiosa che sa mettersi a servizio senza calcoli e senza riserve, per il bene altrui ed incidere nella vita sociale ed ecclesiale con lo stile proprio del cristiano.

Per raggiungere questo scopo dobbiamo tenere ben fermo un punto: *"In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. E questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa"* (C.E.I., Educare alla vita buona del Vangelo, n. 25).

2. **"Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è *la trascendenza*".**

"Lo scautismo ha un'anima interiore" – ebbe a scrivere mons. Andrea Ghetti – *"che occorre scoprire. I suoi valori fondamentali sono implicitamente cristiani: lealtà, devozione, coraggio, amore"* (cfr. Baden, pg 516). Sono valori che con gradualità di impegno, sono richiesti al lupetto, all'esploratore e al rover.

Scorrendo il "Manuale dei Lupetti" non troveremo alcuna pagina dedicata alla formazione religiosa in generale, né tantomeno cristiana in particolare. Tuttavia la formazione morale a cui B.-P. dedica molti esempi e testimonianze, non è chiusa su se stessa e ripiegata sull'umano, ma aperta al "trascendente": fare del proprio meglio in ogni circostanza per amore di Dio e per amore del prossimo non è filantropia, né semplice volontariato a cui si educano i bambini.

Il fine ultimo dello Scautismo non è solo la buona cittadinanza in questo mondo, ma anche la cittadinanza nel Regno dei cieli. È nel primo punto della Promessa che troviamo il riferimento "chiave" che non fa del Lupettismo un modello educativo naturalistico, ma aperto alla confidenza con Dio nel modo proprio del bambino.

Vera Barclay ebbe a scrivere: "*Il lupettismo tende a rimuovere gli ostacoli alla grazia, prepara la strada, rafforza la volontà, forma i sensi e l'intelletto, vivifica le buone intenzioni ed insiste sul servizio concreto al prossimo*" (cfr op. cit. pg 163).

Rimuovere gli ostacoli alla grazia di Dio perché i bambini la sentano viva nella Famiglia Felice del Branco: questo è l'orizzonte di senso delle attività in Branco a maggior ragione nel Lupettismo cattolico.

Rimuovere ogni ostacolo significa: educare il carattere, preparare ad una buona manualità, a fare bene le piccole cose, dare i primi strumenti per vivere all'aria aperta, conoscere la natura, saper comunicare e relazionarsi con sé e con gli altri, acquisire buone abitudini, avere spirito di inventiva, saper giocare lealmente, portare a termine una consegna, aver compreso cosa significa compiere il proprio dovere, saper fare una buona azione...

Significa anche percorrere le tappe della Pista per crescere in "sapienza, età e grazia", come è successo a Nazaret dove Gesù ha appreso, insieme al lavoro e alla preghiera nella tradizione del suo popolo, quelle virtù umane che sono state fondamentali nei tre anni di vita pubblica per stare con la sua gente, for-

mare i suoi apostoli e annunciare il Regno di Dio. Questo è possibile nella misura in cui Akela e i Vecchi Lupi nel loro compito educativo avranno a cuore di formarsi alla scuola del Vangelo soprattutto per imparare il linguaggio di Gesù che è vicino ai "piccoli" e maturare la propria fede personale in modo da avere su di loro lo stesso sguardo di Gesù: *«La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere»* (Lumen Fidei, 18).

In questo cammino di autoformazione personale si affineranno anche quegli elementi della "tecnica del capo" che con il tempo faranno comprendere l'importanza strategica del servizio educativo: l'ascolto e l'osservazione dei lupetti, il saper cantare e gioire con loro, avere le parole giuste da usare al momento opportuno per correggerli ed incoraggiarli da "fratelli maggiori", pregare per loro. Solo allora potremo dire di aver compreso la vera grandezza di ciascun lupetto agli occhi di Dio e il senso di metterci in gioco – anima a corpo - nell'educazione dei Lupetti.

3. Il Papa continua: **"Ci sono tante esperienze: voi conoscete quella che è stata presentata da voi, "*Scholas occurrentes*", che cerca proprio di aprire, di aprire l'orizzonte a un'educazione che non sia soltanto di concetti in testa".**

Lo Scautismo, e in esso il Lupettismo, nasceva con questa dinamica e con questa prospettiva: essere una "scuola" (cioè "ambiente": *"quello che Dio ha messo a disposizione di tutti: l'aria aperta, la felicità, l'essere utili agli altri"*... cfr. B.-P. "Suggerimenti per l'educatore scout", id. 17) che "si fa incontro" (cioè relazione) e che "va incontro" (verso le periferie esistenziali e geografiche).

Ci vuole un grande cuore, perseveranza e formazione per realizzare tutto questo e scoprire *"di stare prestando agli uomini e a Dio un servizio che è degno di una vita"* (id. pg. 18).

In quanto "ambiente" abbiamo cura che i nostri lupetti "imparino ad apprendere in modo nuovo", si formino nelle sane abitudini, "ricevano" e "imparino a donare fiducia". Si possano sentire appassionati alla vita da "capi formati" (cioè che hanno a cuore la loro formazione personale) "adeguatamente" (che conoscono il metodo per averlo vissuto); possano crescere nel "senso di responsabilità" per "giocare" la propria parte "nella squadra di Dio" accompagnati dall'esempio di "fratelli maggiori" che vivono la propria Promessa come via di santificazione.

4. Un quarto spunto di riflessione dal discorso del Papa: **"Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente".**

È un passaggio veramente geniale che con una semplicità disarmante indica in successione:

- il compito di Akela (il linguaggio delle testa ossia il "saper rispondere" ai perché dei bambini),
- quello del Capo Riparto (il linguaggio del cuore che sa parlare con fermezza al cuore inquieto degli adolescenti),
- quello del Capo Clan (il linguaggio delle mani, cioè la concretezza del giovane) nella linea della continuità del metodo di cui, come capi, siamo il "prodotto finito".

Il "Manuale dei lupetti" nelle sue tre parti, ci offre la tecnica di parlare i tre linguaggi nella vita di Branco:

- i **morsi** a ben vedere, con i simboli e i segni del Branco, la nuova parlata, i semplici giochi, ci offrono i modi per entrare in sintonia con il lupetto, insegnando loro a "pensare" mediante l'osservazione e le deduzione.

Anche il racconto giungla permetterà ai cuccioli quanto ai lupetti più anziani di osservare "fuori di sé" e "in sé stessi" quegli atteggiamenti richiamati dai tipi giungla... e dedurre da soli quali atteggiamenti positivi far crescere e quali far regredire fino a scomparire (Legge, Promessa, Parola maestra).

- I **capitoli** dedicati alla pista e alle specialità ci "aiutano a sentire bene" lo stato d'animo del Lupetto. Il diagramma dei difetti e dei rimedi tracciato da B.-P. è un modello che ci permette di cogliere l'indole del Lupetto, leggere i tratti del suo carattere, comprendere i lati meno postivi del temperamento e suggerire – con il linguaggio del cuore che solo un fratello maggiore sa usare – i rimedi con la concretezza delle specialità dove ogni bambino fa quello che pensa e sente.

Allora useremo il linguaggio dell'"accompagnare nel fare": i piccoli lavori avviati insieme, le parole di incoraggiamento e di fraterna correzione (le Massime), il Consiglio d'Akela.

- Ed infine, nella terza parte del Manuale B.-P. ci aiuta ad unificare tutti i linguaggi in modo armonico, fissando il treppiede con il cordino della Famiglia felice, che sta anche alla base della vita di Branco e della sua organizzazione, quest'ultima rinviata alle nostre Norme direttive di Branca.

Educare non è riempire un otre, ma accendere una fiamma

◆ **Manuela Evangelisti** *Commissaria Nazionale Guide • guide@fse.it*

Questa massima ci arriva da *Guidismo, una proposta per la vita*... tu lo hai nella tua biblioteca di Capo? Lo hai letto? E *Una Promessa tante vite* che parla di donne protagoniste del guidismo? Certo non potrà mancarti *Girl guiding* direttamente dalla penna di B.-P. seppur nella traduzione italiana. Forse però no... Oggi, nell'era della conoscenza a portata di mano, formato tascabile e con possibilità di consultazioni di migliaia e migliaia di informazioni in pochi secondi, abbiamo forse perso il gusto della scoperta, della ricerca, della conoscenza... la memoria non va più allenata perché l'iPhone sempre a portata di mano mi può dire, nel tempo di un clic tutto ciò di cui ho bisogno: numeri di telefono, indirizzi, definizioni, informazioni.

E allora perché leggere, studiare, approfondire? Sapete quante porte del nostro cervello hanno ormai i cardini arrugginiti perché non le apriamo più? Come faremo quando il telefonino avrà la batteria scarica o saremo in zona "senza connessione"? Sapremo ancora tirare fuori dalla nostra testa e non dal cellulare ciò di cui abbiamo bisogno? Se davvero la mente è un fuoco da accendere (lo diceva già Plutarco), perché non dare miccia e poi continuare ad alimentare questo fuoco? Forse perché manca la materia prima per tenere viva la fiamma? O perché manca l'intenzionalità dell'alimentazione? È un pò come il rapporto con l'amore... scocca la scintilla, il cuore si infiamma, sembra arderà

Oggi, nell'era della conoscenza a portata di mano, formato tascabile ... abbiamo forse perso il gusto della scoperta, della ricerca.

se non si fa qualcosa per mantenere viva la fiamma, si spegne, come accade per i fuochi di paglia ..

Quante volte nella formazione spirituale personale e proposta ci nascondiamo dietro al "purtroppo noi non abbiamo un Assistente".

L'invito è di non adagiarti sulla sopravvivenza e sulla conoscenza di superficie ma di volare alto, riscoprendo il gusto dell'autoformazione

per sempre di fuoco spontaneo ma poi... se non si fa qualcosa per mantenere viva la fiamma, si spegne, come accade per i fuochi di paglia e si creano dei mucchietti di cenere dei quali non sappiamo cosa fare.

Il rapporto con il grande gioco del Guidismo potrebbe essere paragonato allo stesso modo: in Riparto di solito ci si infiamma con l'Avventura e il cuore palpita, poi lentamente capita che ci si assesti perché la novità non è più sufficiente, perché per gustare cose nuove si debbono imparare, perché impararle costa fatica e forse non ci sembra nemmeno tanto utile ciò che facciamo.

È così fuori moda, è così diverso, controcorrente che il richiamo della massa si fa più forte e ci attrae e così smettiamo di scoprire cose nuove o di riscoprire cose vecchie, ci adagiamo sul "si fa da sempre così"... riproponiamo lo stesso gioco (che è piaciuto tanto... la prima volta, la seconda, la terza?), se siamo ottimisti aspettiamo che qualcuno ci racconti qualcosa che magari ci entusiasmi di nuovo... iniziamo ad evitare gli incontri di formazione "perché sono sempre gli stessi discorsi", "perché l'ho già sentito" e ci spegniamo nell'entusiasmo, e tutto diventa routine e noia, e peso, e fatica... ma quel fuoco che ci ha infiammato dove è rimasto? È rimasto là dove abbiamo smesso di desiderare la scoperta delle cose per lasciare posto al lasciarci più pigramente riempire, come un otre, anche un pò convinte di sapere già tutto.

"Un buon numero di giovani si accorgono a ventidue anni di sapere praticamente tutto quello che c'è da sapere, e vogliono che tutti sappiano che essi lo sanno. Quando raggiungono i trentadue anni si accorgono di avere ancora due o tre cosette da imparare; a quarantadue si gettano a capofitto ad imparare – cosa che io faccio ancora a settantatre" (B.-P. in *La strada verso il successo*). Ma prima di rendersi conto di questo, si abbandona la via.

L'invito che vorrei fare a te, a ciascuna di noi, è di non adagiarti sulla sopravvivenza e sulla conoscenza di superficie ma di volare alto, **riscoprendo il gusto dell'autoformazione** che è uno dei punti cardine sui quali si fonda il nostro Metodo. Formarsi significa essere competenti, essere davvero pronte, essere all'altezza del servizio che svolgiamo, essere propulsori di voglia di scoprire e conoscere, essere umili per fare spazio a nuovi saperi... tutto un essere che consentirà poi di fare: fare con gusto, fare con piacere, fare bene!!! Educhiamoci, non attendiamo l'istruzione (quantomeno non solo quella), l'imparare-facendo è il metodo che B.-P. ci ha trasmesso e del quale continuare a fare tesoro.

E come lo facciamo per la tecnica scout, riprendiamo la scoperta della ricchezza di una formazione spirituale personale, vero nutrimento per l'anima, così da poter essere vivente eco della Sua parola, facendo sì che il Guidismo proposto alle ragazze sia un luogo privilegiato di esperienza cristiana.

Quante volte anche su questo aspetto ci nascondiamo dietro al "purtroppo noi non abbiamo un Assistente".

Come Pattuglia Nazionale vi proporremo anche quest'anno lo strumento metodologico-formativo de La Ragnatela affrontando la tematica "la relazione" da diversi punti di vista: con le guide, con le loro famiglie, con il mondo associativo, con il mondo extra-associativo.

Ciò che vi racconteremo non sarà esaustivo dell'argomento, ci proporremo ancora come scintille (che accendono) o venticelli (che riattizzano) affinché torni ad ardere un desiderio di approfondire e fare vostri, personalizzandoli sulla base delle esigenze della vostra unità, i consigli ed i suggerimenti che passeremo sulla carta. Ricordiamo che per chi avesse desiderio di ricercare materiale formativo utile, basato su esperienze di branca vissute, entrando nel sito associativo con il proprio login ed andando su "circolari di branca" è possibile scaricare i numeri de La Ragnatela dal 2006 ad oggi.

E infine ricorda: se tu imparerai il gusto dell'autoformazione per te, sarà moooolto più facile saperlo trasmettere anche ad altre.

"Non devi dipendere totalmente da ciò che ti si insegna a scuola. L'insegnante non può insegnarti tutto, ma quando ti ha mostrato come acquisire conoscenze utili, sta a te continuare ad imparare altre cose per conto tuo. Coloro che sanno insegnare a se stessi sono quelli che vanno avanti nella vita. Perciò insegna a te stesso, non aspettare che qualcuno ti insegni". (B.-P. in *Guida da te la tua canoa*)

Buona accensione di fiamma, buona lettura!

Il Capo e la famiglia... la relazione continua!

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori • esploratori@fse.it*

Il titolo di questo articolo assomiglia quasi alla frase dove, al posto di relazione, c'è scritto avventura... già, forse non sarebbe nemmeno male poter dire: *"Il Capo e la famiglia... e l'avventura continua!"*.

Nel nostro servizio di Capi, molte sono le relazioni che intratteniamo: verso gli esploratori, verso le famiglie, verso gli altri capi e tante altre ancora.

Preferisco dire relazione "verso", e non "con", perché lo vedo di più come un atteggiamento di azione, andare incontro all'altro, per relazionarmi, e vuole essere uno stare fermo accanto all'altro mentre il tempo scorre.

Fra le definizioni letterali del termine relazione si trovano:

rapporto, connessione che intercorre tra due o più elementi,

legame tra due o più persone o cose,

e proprio così deve essere anche la relazione che lega il Capo Riparto con le famiglie dei propri esploratori: una connessione, un qualcosa di stretto, di forte, di intenso; è poi un legame tra due o più persone, e in questo caso direi almeno tre: Capo, papà e mamma del nostro esploratore (magari anche con i fratelli e altre persone, ma questo dipende poi dal singolo caso).

Potrebbero sembrare tutte cose scontate, queste appena esposte, e spero lo siano, ma mi fanno fare (e lo dico prima di

Preferisco dire relazione "verso", e non "con", perché lo vedo di più come un atteggiamento di azione, andare incontro all'altro, per relazionarmi, e vuole essere uno stare fermo accanto all'altro mentre il tempo scorre.

Relazione è anche legame, un legame fra il Capo e i genitori, per il bene di quel bambino o ragazzo che aiutiamo a crescere, senza per forza sempre proteggerlo, ma permettendogli di fare quelle esperienze di vita che sono fondamentali per la sua personalità.

Una bacheca di facebook non è una relazione, parlare e raccontare è una relazione, vedere uno sguardo felice è una relazione, abbracciare un ragazzo al rientro da un campo o da una uscita è una relazione, permettere che un genitore gli dica "bravo, sei davvero forte e sono orgoglioso di quanto sai fare" è permettere la crescita di una relazione, anche per quella famiglia... è far vivere fino in fondo l'avventura della vita.

tutto a me stesso) anche qualche riflessione più profonda che desidero condividere su queste pagine:

conosco davvero la famiglia alla quale appartiene ogni mio esploratore?

conosco sia il padre che la madre? o mi limito a sentire (magari tramite un gruppo whatsapp dei genitori del riparto, o una mailing list) solo uno dei due?

Cosa cambia? cambia, fidatevi! Cambia il fatto che ciascuno dei genitori vive il proprio rapporto col figlio in modo diverso, suo, personale, e compito nostro è anche quello di far sì che in questo rapporto l'esperienza di vita che il figlio fa nello scoutismo non sia un riempitivo del suo tempo, ma un vero momento di crescita, e ogni genitore ha il diritto (e da genitore dico anche il dovere) di sapere cosa vive suo figlio, per comprenderlo appieno in tutte le sue fasi della vita.

Relazione è anche legame, un legame fra il Capo e i genitori, per il bene di quel bambino o ragazzo che aiutiamo a crescere, senza per forza sempre proteggerlo, ma permettendogli di fare quelle esperienze di vita che sono fondamentali per la sua personalità.

Ecco il perché da Capi non possiamo non essere in relazione con la famiglia, perché necessitiamo di dedicare loro del tempo, importante tanto quanto quello che passiamo in attività all'aperto col nostro esploratore.

Un genitore va prima di tutto ascoltato, e non è scontato nemmeno questo.

Ascoltato, da Capo, con l'umiltà di uno che cerca di capire come può essere utile davvero a quell'esploratore che il Signore, attraverso quella famiglia, gli ha affidato, e come può essere anche utile a quella famiglia, aiutando quell'esploratore a riportare a casa, ai suoi genitori, quanto vive nello scoutismo; questo aspetto, quello del racconto del figlio che racconta al genitore quanto ha vissuto, è molto importante nella crescita del ragazzo, e anche nel suo rapporto con i genitori.

Ecco perché talvolta, aiutati anche dai social network che in realtà perseguono altri fini, sbagliamo a pubblicare in tempo reale le avventure dei nostri esploratori: ma perché a casa non possono raccontarle loro, a fine campo o fine uscita? perché devono viverle in tempo reale i genitori, che poi al racconto dei figli diranno "*ho già visto*", deludendo così le aspettative di quel ragazzo che voleva raccontare a mamma e papà quanto era bravo a fare anche senza di loro?

Pensiamoci, mettersi in relazione è anche questo...

Una bacheca di facebook non è una relazione, parlare e raccontare è una relazione, vedere uno sguardo felice è una relazione, abbracciare un ragazzo al rientro da un campo o da una uscita è una relazione, permettere che un genitore gli dica "*bravo, sei davvero forte e sono orgoglioso di quanto sai fare*" è permettere la crescita di una relazione, anche per quella famiglia... è far vivere fino in fondo l'avventura della vita.

Pensiamoci, e Buona Strada!

Fuoco di intergruppo: suscitare vocazioni

◆ Pattuglia Nazionale Scolte *scolte@fse.it*

È PREVISTO A BREVE ON-LINE IL DOCUMENTO REDATTO DALLA PATTUGLIA NAZIONALE SCOLTE

"Il Fuoco è composto da almeno 5/6 e da non più di 20 Scolte. Il superamento del numero massimo o la contrazione di quello minimo, sono consentiti solo in via transitoria, perché impediscono concretamente la realizzazione di una comunità vera. È perciò opportuno che:

- *un Fuoco troppo numeroso sia sdoppiato a vantaggio di una comunità più reale;*
- *un numero troppo esiguo di Scolte (che ovviamente non sarà chiamato Fuoco) formi una Equipe isolata che, nell'attesa di crescere numericamente, svolga la sua attività quanto più a contatto con un Fuoco vicino ben avviato e funzionante.*

Se le necessità locali lo richiedessero (mancanza di Capo Fuoco, insufficiente numero di Scolte in due o più Gruppi di uno stesso Distretto), il/la Commissario/a di Distretto, d'accordo con i rispettivi Capi Gruppo, può promuovere la costituzione di un Fuoco Intergruppo che accolga Scolte provenienti da Riparti di diversi Gruppi dello stesso Distretto. Questo provvedimento ha, tra l'altro, anche lo scopo di creare le condizioni favorevoli alla progressiva costituzione di efficienti Fuochi di Gruppo".

(dalle NNDD Branca Scolte)

Carissimo/a Capo Gruppo, carissima Capo Fuoco, carissima Incaricata di Branca Scolte, carissimo Commissario/a di Distretto

Analizzando le problematiche relative alla nostra terza Branca, abbiamo riscontrato che la nuova realtà associativa dei Fuochi di Intergruppo è ormai presente in diversi Distretti ed interessa tutte le Regioni italiane in ugual misura. Il prolificare di fusione di Fuochi non poteva che condurci ad aprire una lunga e seria meditazione circa le motivazioni e le esigenze che hanno portato alla creazione di tale identità. In Pattuglia Nazionale Scolte abbiamo deciso pertanto di avviare una riflessione metodologica/pedagogica proprio per aiutarti e sostenerti nella difficile gestione di questa situazione. Il motore che ci ha animato è stato il desiderio di fornire supporto a coloro che, vivendo questo particolare tipo di avventura al fine di garantire alle Scolte un cammino formativo

abbiamo riscontrato che la nuova realtà associativa dei Fuochi di Intergruppo è ormai presente in diversi Distretti

La riflessione, nata dal cercar di dar una risposta comune ai problemi di ordine logistico/organizzativo, è poi volata ben più in alto toccando argomenti che parlano di Vocazione e di Scelta...

La nascita di Fuochi di Intergruppo ci parla innanzitutto di una carenza di Capo Fuoco... e la carenza di Capo Fuoco di una realistica mancanza di Vocazioni ...

essere Capo Fuoco, non è un "mestiere" che ci si ritrova a svolgere per caso, per esigenze di Gruppo ma è risposta libera e consapevole

il più completo ed aderente possibile al nostro metodo scout, sono sottoposti ad un surplus di lavoro. Troverai a breve on line il risultato delle diverse esperienze maturate dalle tante Capo che si sono trovate alle prese con questa realtà e che interpellate ci hanno prontamente raccontato la storia della nascita e della conduzione del proprio Fuoco di Intergruppo con le sue difficoltà e prospettive.

Lo studio dei dati raccolti in quest'indagine preliminare, fornendoci una panoramica generale ed attuale, ha rappresentato la base concreta e necessaria da cui la Pattuglia Nazionale Scolte è partita, nel tentativo di fornire linee guida chiare atte ad uniformare lo stile della direzione dei Fuochi di Intergruppo italiani. Tale riflessione, nata dal cercar di dar una risposta comune ai problemi di ordine logistico/organizzativo, è poi volata ben più in alto toccando argomenti che parlano di Vocazione e di Scelta.

Per farti venire un po' di acquolina in bocca ti anticipiamo i temi che troverai in questo documento on-line che abbiamo pensato per poterti aiutare:

- **Identità:** che cos'è un Fuoco d'Intergruppo, perché si crea, quale il suo obiettivo e la sua durata, come gestire la sua nascita.
- **Aspetti organizzativi:** dal Censimento al Fazzoletto, della sede e della modalità con cui portare avanti le riunioni ed il programma di Fuoco. Gestione del materiale e della cassa di Fuoco.
- **Inter-rapporti:** rapporto della Capo Fuoco con i diversi Gruppi (Direzioni di Gruppo, Formazione Capi, Servizio delle Scolte Viandanti, rapporto con le Capo delle sezioni femminili, condivisione del calendario delle attività). L'apporto essenziale dei Capi Gruppo. Rapporti con/tra parrocchie e con i genitori, l'intereducazione.
- **Aspetti metodologici:** come applicare il Metodo di Terza Branca: su cosa puntare, quali le possibili difficoltà: il Treppiede e la Progressione personale (dalla Cerimonia dei Passaggi alla Carta di Fuoco).
- **Tematiche di approfondimento:** fatiche e problematiche delle Scolte, limiti e paradossi, rischi e punti di forza, da fare/da evitare, ma soprattutto: MANCANZA DI CAPO FUOCO = NECESSITÀ DI SUSCITARE VOCAZIONI!

La nascita di Fuochi di Intergruppo ci parla innanzitutto di una carenza di Capo Fuoco... e la carenza di Capo Fuoco ci parla di una probabile scarsa formazione a vari livelli, di una realistica mancanza di Vocazioni e di una certa difficoltà nel saperle suscitare, custodire ed accompagnare vegliando!

Dedichiamo il frutto delle nostre riflessioni a chi si vede costretto a far confluire la propria Unità in quella di altri gruppi, a chi è chiamato ad uno sforzo grande di piena accoglienza, a coloro che si trovano a lavorare con Scolte dalle "diverse radici", a quelle Capo a cui viene chiesto di relazionarsi con differenti realtà sociali, parrocchiali e scoutistiche nell' arduo compito di far rispettare, collimandoli, i tempi e gli impegni di tutti, a chi ha la bella responsabilità di seminare, innaffiare e nutrire la Vocazione scritta nel cuore di ciascuna delle ragazze a noi affidate... perché, non dimentichiamolo mai ,"fare" la Capo, essere Capo Fuoco, non è un "mestiere" che ci si ritrova a svolgere per caso, per esigenze di Gruppo, per riempire l'attesa di una vita da un'altra parte, per tradizione, per un moto di gratitudine o per solo senso del dovere **ma è la risposta libera e consapevole ad una personale Chiamata alla felicità!**

Grazie mille per amare così tanto le nostre ragazze!

Parlando di Relazione

◆ **Lorenzo Cacciani** *Commissario Nazionale Rover • rovers@fse.it*

Quante volte ci siamo sentiti in difficoltà in una relazione? Quante volte abbiamo pensato che un nostro atteggiamento o una nostra reazione non ci hanno aiutato nello spiegare ciò che intendevamo dire? Quante volte, in una discussione, abbiamo pensato solo a portare avanti il nostro punto di vista, quante volte abbiamo ascoltato l'altro, quante volte ci siamo chiesti se avevamo ragione?

Il tema portante dell'anno ha portato la Pattuglia Nazionale ad un confronto ed ha fatto nascere in tutti noi il desiderio di dare profondità a tutto questo, facendoci anche aiutare da un esperto, al fine di essere ancor più preparati nel nostro servizio (ed anche nella vita!). A questo punto dipendeva da me trovare la persona giusta, uno che sa dove mettere le mani, quali corde toccare per stimolare la curiosità ma al tempo stesso non incrinare troppo la nostre certezze, uno che conosca il mondo scout, e perché no, una persona di fede.

Così ho pensato a Marco (il dott. Marco Ceppi) a cui avevo già spiegato il contesto (la Pattuglia Nazionale, che per l'occasione si riuniva in contemporanea con la pattuglia Scolte). Marco, oltre ad essere Psicologo, Psicoterapeuta, Logoterapeuta, consulente della Procura della Repubblica dei Minorenni di Ancona per le audizioni delle vittime di violenza ed altro ancora, è anche marito, padre, cristiano cattolico in cammino proprio come noi.

Tanti sono i concetti che insieme a Marco abbiamo ripreso, rimasticato, osservazioni che ci permettono di leggere meglio la ricchezza e anche talvolta la fragilità dei nostri ragazzi e perché no, anche nostra. Vi lascio solo alcuni stralci di quell'incontro, per farvi immaginare quanto ricco è stato quel momento per tutti noi. Marco si è augurato che alla fine dell'incontro, ognuno dei partecipanti, avesse nell'animo quella serena inquietudine idonea a poter smuovere la propria coscienza, per vivere in maniera responsabile la propria relazione con se stesso e gli altri. Credo proprio che ci sia riuscito.

Per capire come ci relazioniamo agli altri, o meglio con quale parte di noi lo facciamo, si può usare la metafora della cipolla e dei suoi

strati: partendo dall'esterno e procedendo sino al cuore:

- Clichè: il primo strato che noi condividiamo è quello esteriore. Il semplice ciao.
- Fatti: presentazioni, io sono Tizio, Caio, sono nato a... ecc. Ma ancora non abbiamo detto nulla di noi stessi.
- Opinioni: Un passo in avanti lo facciamo esprimendo "opinioni", ovvero effettuando deduzioni, inferenze, valutazioni, rispetto a noi stessi e/o agli altri.
- Credenze: ovvero idee che possiamo apprendere dagli altri, diventano quasi valori. Possiamo ancora parlare di credenze – come ad esempio "il vino rosso fa buon sangue", senza comunque disvelare nulla di noi stessi.
- Emozioni e Sentimenti: quando ci apriamo è quello in cui noi esprimiamo le nostre "emozioni" ed i nostri "sentimenti". Non possiamo prescindere dall'aprirci per instaurare un'autentica relazione e, quindi, non possiamo esimerci dall'aiutare i nostri ragazzi a disvelare le loro emozioni ed i loro sentimenti, per creare relazioni autentiche.

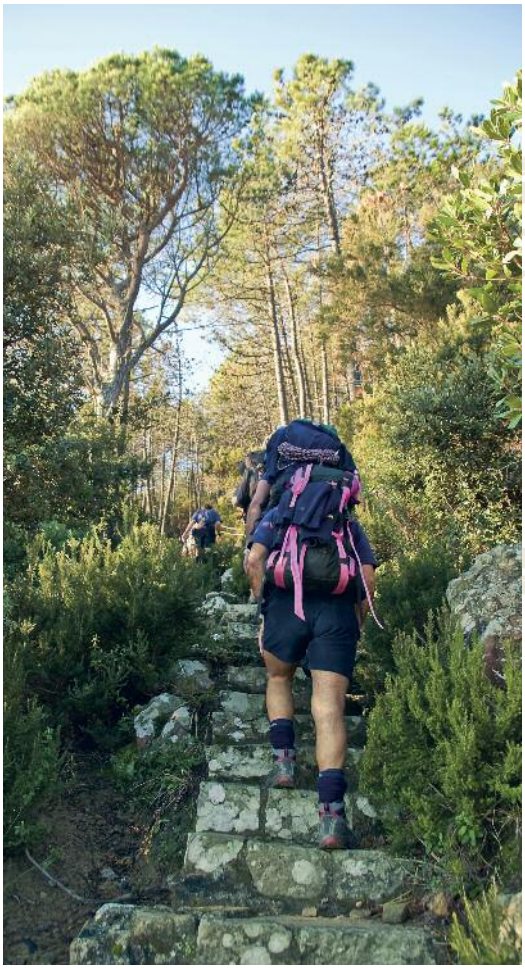
Il centro è la nostra parte autentica e vera ed esprime realmente come siamo.

L'auto-distanziamento è la capacità di porci al di la di noi stessi, di auto-distanziarci dal nostro ego e di prendere una determinata posizione rispetto agli altri: questa capacità ci consente di "cambiare". Se l'auto-distanziamento è il mezzo, l'auto-trascendenza è il fine dell'essere umano, ovvero la capacità di uscire da noi stessi per contribuire a cambiare in positivo la nostra vita e quella degli altri. L'amore è un atto di auto-trascendenza "(...) **l'amore è quella relazione in cui l'"io" si realizza nel "tu"** (...)" – V.E. Frankl.

Le emozioni sono reazioni di tipo fisiologico ad uno stimolo ambientale, e sono:

- PAURA: è la reazione ad una minaccia, ad un pericolo esterno. In tal senso la paura ci salva. *L'energia è in gola e nelle gambe*.
- RABBIA: è un'autodifesa che nasce in risposta ad un'infinita gamma di sentimenti (delusione, non considerazione, umiliazione). *L'energia è nel collo, nelle braccia*.
- AMORE: è la base della relazione, l'amore come emozione è l'elemento indispensabile del vivere. *L'energia è diffusa in tutto il corpo*.
- DOLORE: esistendo il negativo della vita, anche il dolore è un'emozione imprescindibile. *Lo stomaco è quello che fa male.*
- PIACERE: è la reazione naturale al desiderio (*sono coinvolti l'apparato sessuale e quello gustativo).*

I sentimenti sono il moto soggettivo dell'animo (non anima) inteso come animus, comportamento. Uno studio recente ne ha individuati circa **180** nelle diverse culture del mondo.



Il Padre Ivan di tutti

◆ Rok Pisk[1] rok.pisk@skavt.net

Credo che non capita spesso che uno straniero scriva per *Azimuth*. Soprattutto poi se si deve scrivere di un personaggio, che voi probabilmente conoscete meglio di me. Perché molti avete almeno vissuto qualche campo con lui, e io invece l'ho visto una volta sola, e anche questo l'ho scoperto solo pochi mesi fa. Mi è stato chiesto di scrivere questo articolo e lo faccio volentieri. Forse potrò condividere con la mia ricerca qualche aspetto nuovo per tutti. Perché mi sembra importante conoscere questa grande persona non per pura conoscenza, ma perché dopo quasi 12 anni dalla sua vera Partenza il suo esempio rimane un'ispirazione ed il suo insegnamento un forte punto di riferimento – non solo per gli scout, ma per tutti quelli che cerchiamo di seguire la via che lui indicava con le parole e con l'esempio: la santità.

La ricerca

Tutto iniziò la veglia della Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria del 2014. Era l'ultima sera della route con i miei rover e scolte. Abbiamo trovato alloggio nella Parrocchia di Isola, a pochi chilometri da Capodistria. È un posto piuttosto frequentato, anche perché il parroco don Janez per tutta l'estate ospitava le famiglie ed i sacerdoti che venivano lì per le vacanze al mare.

Lì incontrai uno dei fondatori della nostra Associazione. Facendo due chiacchiere mi raccontò di un certo p. Ivan, che era professore, parlava tante lingue, era un canonista, ma comunque amava tanto andare in montagna e soprattutto – era scout.

Pian piano cominciai a scoprire chi era questo padre. Ma a causa del lavoro non sono riuscito a fare molto di più che trovare il gruppo "In ricordo di p. Ivan" su Facebook, che già a quel tempo mi colpì. Mi sembrava strano leggere tanti bellissimi racconti di questo padre Sloveno, che però da noi nessuno conosceva.

Una parte dei fratelli e sorelle (da sinistra a destra): Anton (nelle braccia), Majda, Miha, Ivan, Niko, Janja, Rezka, Lojze, Silva (fatta nel 1932).

Da gennaio di quest'anno sono disoccupato. E quindi ho avuto tempo. Anche se le preparazioni per il matrimonio – che con mia moglie abbiamo celebrato l'11 aprile – hanno preso parecchio tempo :)

Poi non so quando per la prima volta mi chiamò il fondatore della nostra Associazione, Peter Lovšin. Parlando mi disse anche qualcosa su p. Ivan. Era molto contento anche lui del mio interesse su p. Ivan, che lui conosceva personalmente.

Intanto leggevo tutto quello che sono riuscito a trovare su p. Ivan. Ma presto mi sono accorto che per approfondire ci sarebbe voluta almeno una visita a Roma, per cercare e incontrare chi aveva avuto la grazia di vivere e crescere con lui. Mi scoraggiava il costo del viaggio, soprattutto per un disoccupato. Allora Peter si offrì di pagare il viaggio. Così l'ultima barriera cadde e cominciò il lavoro.

E siamo andati a Roma. Mia moglie, tre amici ed io. Gli amici non hanno saputo di p. Ivan prima. Ma quei 4 giorni sono bastati e p. Ivan toccò anche loro. Sono stati giorni bellissimi, pieni d'incontri con persone splendide, e sono veramente grato al Signore per avere avuto questa opportunità. Anche se ci sarebbero volute almeno altre 3 settimane...

Adesso continuo il mio lavoro qui in Slovenia. Ho visitato il santuario mariano di Brezje, dove p. Ivan fece il voto durante la guerra e dove mandò la sua copia del Codice – firmata da papa Giovanni Paolo II, dopo la pubblicazione, come filiale ringraziamento a Colei che vegliava sul suo lavoro. Poi ho visitato altri gesuiti sloveni e dal provinciale ho ottenuto il permesso di fare la ricerca anche nell'archivio provinciale. Sono entrato in contatto anche coi membri della sua famiglia e ho avuto la grazia d'incontrare Andrej, l'ultimo dei 15 figli della famiglia Žužek, che vive negli Stati Uniti. Sto raccogliendo i sassolini e ognuno di essi rende più bello il mosaico della vita di p. Ivan.

E chi era p. Ivan?

Forse questo prologo giustifica il mio scrivere di p. Ivan. Certo non ho l'esperienza diretta, ma con lo studio forse mi sono creato un'immagine più completa della sua personalità. Comunque se faccio qualche sbaglio vi chiedo di correggermi.

Allora, chi era p. Ivan?

P. Ivan non era una persona caduta dal cielo. Aveva la sua storia senza la quale non si può in pienezza capire la sua grandezza. Mi limito ad accennare alcune cose dalla sua giovinezza che mi sembrano significative.

È nato come quinto in una famiglia numerosa. C'erano addirittura 15 bambini!

La sua famiglia era molto legata ai padri gesuiti che erano custodi del santuario di San Giuseppe a Lubiana. E tra i bambini il Signore chiamò 4 fratelli alla Compagnia di Gesù e 4 sorelle alla vita religiosa. Era la cosa per la quale France (papà di p. Ivan) pregò molto.

Venuta la guerra p. Ivan entrò nel gruppo dei *domobranci*, che combattevano contro la rivoluzione comunista. Ha fatto parte di questo gruppo piccolo, dai grandi di questo mondo destinato a perdere. E solo per miracolo si salvò dalla morte sicura con un salto dal treno, che portava i *domobranci* catturati al campo di concentramento di Teharje vicino a Celje.

La guerra lasciò segni nella sua vita. La disperazione di quelli che non credevano in Dio, anche se vincevano la guerra, e l'odio nei loro occhi gli ha fatto capire che si tratta del combattimento spirituale più che materiale. In quella situazione maturò la sua decisione di diventare gesuita.

Fuggì in Italia e lì trovò la sua famiglia in un campo profughi. Con tremore decise di svelare al padre la sua decisione, ma la sua risposta fu semplice: "Ivan, io ho sempre pregato per questo." Anzi, fu il padre stesso che insistette perché i gesuiti accogliessero in noviziato oltre Niko, fratello minore di Ivan, anche Ivan stesso!

Dopo il noviziato a Lonigo (VI) i superiori lo mandarono a studiare a Roma diritto canonico orientale, cioè la legislazione delle Chiese cattoliche orientali.

Lui non solo si mise a studiare sulle Chiese orientali, ma fece il *transitus ad ritum bizantino-slavicum* e diventò egli stesso membro del rito orientale, che ai suoi tempi era poco conosciuto e poco apprezzato.

Per descrivere tutto quello che fece da canonista ci vorrebbero interi libri. Quando era Rettore del Pontificio Istituto Orientale si fondò – ed era lui che spingeva – la Facoltà di diritto canonico orientale, che è tuttora l'unica nel mondo. Era noto professore e grande studioso. Era motore della preparazione di un unico Codice di diritto canonico orientale – un lavoro enorme di quasi 20 anni. Ma nonostante questi suoi progetti il suo lavoro più importante – come lui stesso diceva – erano gli scout. Perché? Durante la mia visita a Roma p. Cirillo raccontò una battuta che bene lo spiega. Dopo la pubblicazione del Codice nel 1990 p. Ivan preparò altri libri importanti sul diritto orientale. Alla presentazione di uno di essi confidò che nessuno di quei libri canonistici era il suo libro più importante. Il più importante era – secondo lui – l'Eccomi. Perché nessuno si mette a pregare dopo aver letto il Codice. Con il libricino "Eccomi" invece ha insegnato alle bambine a pregare. Ed è questa la cosa che conta.

Ecco, è questa la cosa che mi ha affascinato tanto. Un gesuita, professore, studioso, scout che non cambiava a seconda di quello che faceva: era sempre lui. E proprio questo essere "uomo di un pezzo" mi sembra una forte traccia di santità.

Chi è p. Ivan per me?

Mi sia permesso di scrivere qualche parola un po' più personale. Perché nonostante il suo corpo già da quasi 12 anni riposa nel Cimitero Monumentale del Verano, p. Ivan per me è ancora molto, molto vivo.

Allora, chi è p. Ivan per me?

È questa la domanda più difficile, perché esige non solo di fare una sintesi di quel che ho letto e sentito di lui, ma vuol dire anche interrogarsi sulla mia vita da quando lo conosco. Dire che è una grande persona sarebbe troppo riduttivo. Perché le grandi persone si ammirano e basta.

Io con Andrej Zuzek e la sua moglie Liza.

Per me invece p. Ivan è un maestro. Perché un maestro è vivo. È colui che vuole che io cresca come cristiano, come marito, come scout. È colui che mi dà l'esempio di un cuore grande che faceva sentire tutti speciali. È colui che mi fa capire che per la santità bisogna seguire la via dell'Eccomi, con un cuore semplice e pronto per fare la volontà di Dio. È colui che m'insegna che alla fine o una cosa è per Dio o è contro Dio. È colui che mi fa capire che si può vivere lo scoutismo autentico. Ed è colui che prega per me. È un santo.

Con Giovanni Paolo II. in occasione della pubblicazione del Codice orientale.

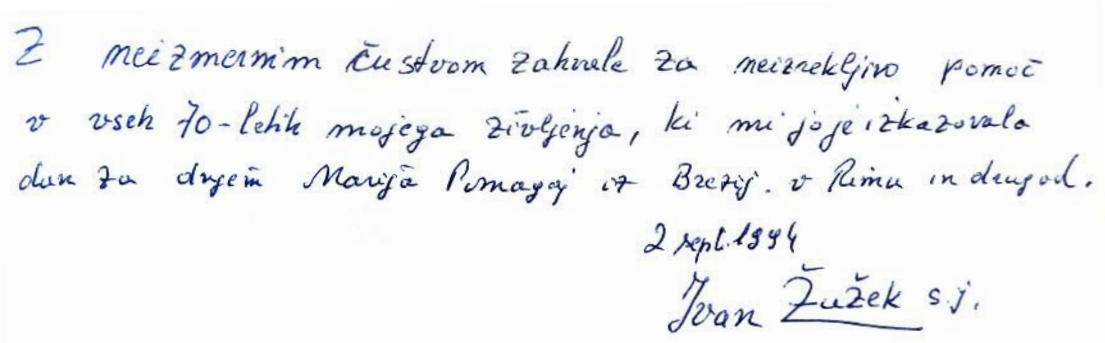
Lo scopo del mio lavoro

Ho scritto tanto, ma ancora non ho detto, cosa sarà il prodotto del mio lavoro: il mio intento è di preparare un film documentario che – Dio volendo – sarà pronto per l'anniversario della partenza di p. Ivan. Quella per la Casa del Padre... In quella occasione con la provincia Slovena dei gesuiti organizzeremo una serata, dedicata a p. Ivan. Con la Santa Messa nel Santuario di San Giuseppe a Lubiana, dove p. Ivan è cresciuto, ringrazieremo il Signore per lui; poi ci sarà la presentazione del film con qualche testimonianza (spero). Magari anche con una piccola mostra dei crocefissi e folletti di p. Ivan.

E un'ultima cosa. Molti mi chiedono, perché questo lavoro? Che profitto ne ho? Chi mi paga? Lo faccio semplicemente perché sento il dovere di farlo. Il dovere di far conoscere la santità di p. Ivan a tutti. Tranne le spese del viaggio a Roma tutto il lavoro è volontario. E' una decisione. Semplicemente per lasciarmi la massima libertà nella ricerca.

E la paga? Se la presentazione di p. Ivan aiuterà qualcuno a rafforzare l'amore per Dio e per il prossimo, questo mi basterà.

[1] Caposcout sloveno, incaricato branca R/S nel Associazione Guide e Scout Cattolici Sloveni (ZSKSS). Affascinato dalla personalità di p. Ivan Žužek sta facendo delle ricerche per scoprire e presentare la sua figura anche in Slovenia.



Z neizmernim čustvom zahvale za neizrekljivo pomoč v vseh 70-letih mojega življenja, ki mi jo je izkazovala dan za dnevom Marija Pomagaj iz Brezij. v Rimu in drugod.

2 sept. 1994

Ivan Žužek s.j.

Ringraziamento che p. Ivan scrisse nel santuario mariano di Brezje in occassione del 70. compleanno. C'è scritto: "Con immenso sentimento di gratitudine per l'indicibile aiuto in tutti 70 anni della mia vita, che giorno per giorno mi offrì Maria Ausiliatrice di Brezje, a Roma e dappertutto. 2 settembre 1994, Ivan Zuzek S.J."

Pantelleria, *accoglienza e scautismo*

◆ **Don Giacinto Leone** *leone.giacinto@libero.it*

Don Giacinto, assistente scout del gruppo Mazara 2, è stato chiamato a vivere il suo ministero sull'isola di Pantelleria, piccolo paradiso che come molte altre isole del Mediterraneo è stata toccata dal fenomeno migratorio. A volte già consideriamo un miracolo la quotidiana rinnovata capacità di accoglienza degli abitanti di questi posti, e quindi la risposta alla proposta educativa scout, raccolta in poco tempo e con tanta spontaneità da oltre 30 ragazzi e dai genitori, ci ha ulteriormente colpiti e commossi. La speranza è che lo scoutismo, come è nel suo dna, possa contribuire sempre più alla formazione di uomini e donne amici di tutti e sempre pronti a servire.

Quando prestavo il mio servizio nella parrocchia di Cristo Re a Mazara del Vallo, ho sempre cercato di dimostrare ai ragazzi l'entusiasmo che viene dall'incontro con Cristo e ho provato, non senza fatica e difficoltà, a coinvolgerli in numerose attività di scoperta e di conoscenza dell'amore di Cristo ed in particolare della vita scout.

Come assistente del Gruppo Scout Mazara 2 mi sono fatto promotore di questo grande e meraviglioso progetto al quale aderiamo e che sposa valori di alta spiritualità, moralità incentrati soprattutto sulla fedeltà e l'obbedienza; e proprio perché servo obbediente, coerente alla mia promessa scout, ma ancor prima al mio ministero sacerdotale vissuto intensamente, sono sempre pronto alla partenza, nella consapevolezza che, come ci ricorda una canzone a noi cara, "*partire è anche po' morire*".

Questa prontezza vissuta con fede mi ha spinto e ci deve spingere a non fermarci alle mete raggiunte, ma essere sempre pronti a ricominciare con lo zaino in spalla reclutando giovani soldati in Cristo esploratori della strada di Dio. Mi piace spesso ricordare che "*l'obbedienza è un esercizio di libertà*", l'uomo è stato infatti creato libero e ha la facoltà di scegliere la propria strada ma ogni strada ha delle condizioni, ha delle regole per poterla percorrere: rispettare quelle regole è una conseguenza della libera scelta.

Sa obbedire solo chi sa ascoltare attivamente e pensare attivamente "L'addestramento e la disciplina militare sono esattamente l'opposto di quello che insegniamo nel movimento scout. Essi tendono a produrre macchine invece che individui, a sostituire una vernice di obbedienza alla forza di carattere." Così scriveva Baden-Powell, fondatore del nostro Movimento, già nel 1925.

Così forte di queste consapevolezze, ho accolto la richiesta del mio vescovo, e con lo zaino in spalla, mi imbarco per Pantelleria, piccola, meravigliosa e sperduta isola del Mediterraneo. Ovviamente solo Dio sa scrivere nelle righe storte della nostra vita, cosi con l'animo pieno di buona volontà, che è la volontà di Dio, mi metto nelle sue mani.

"Finalmente anche Pantelleria ha il proprio gruppo scout" così diceva il titolo di un giornale locale. È proprio cosi è stato: sin dal mio primo insediamento, a settembre, ho manifestato la voglia e il desiderio di dare vita ad un riparto scout, avendo notato una situazione di emergenza educativa. Ho trovato dei giovani desi-

derosi di esperienze sane e vere e, ho ritenuto che il metodo scout potesse spronarli ed aiutarli a vivere situazioni di sana indipendenza, e di confronto costruttivo e propositivo con i propri pari. Così in poche settimane ho cercato di radunare un gruppo di ragazzi che avessero voglia di fare questo percorso.

Sono riuscito a raggrupparne circa trentacinque, di un'età compresa tra gli 11 e i 16 anni, con tanta voglia di mettersi in gioco, desiderosi di cominciare un cammino pieno di gioia e spirito d'avventura, di fare la promessa e seguire le orme del nostro fondatore Baden-Powell. Dopo le prime attività con i ragazzi è la volta delle ragazze, che ovviamente non hanno nessuna intenzione di stare a guardare i loro compagni di scuola vivere questa avventura senza che loro ne facciano parte; così iniziano a manifestare il loro interesse per lo scoutismo, coinvolgendo insegnanti genitori suore. Con l'aiuto di suor Serafina (una suora che ha maturato l'esperienza scout nel Gruppo Mazara 2) e di sette adulti volenterosi, tra cui tre mamme, stiamo cercando di dare risposta anche a loro cercando di fondare un riparto di Guide. Nel frattempo come è giusto che sia, si sta lavorando sulla comunità capi, mantenendo costanti contatti con il gruppo di Mazara, che si è preso carico della formazione.

La prima uscita della nuova realtà scout dell'isola è stata realizzata a Mazara del Vallo per l'apertura dell'anno sociale, e ciò ha permesso ai nuovi esploratori di incontrare altri gruppi e altri ragazzi che come loro hanno fatto questa scelta.

È stata un'esperienza indimenticabile, che ha permesso loro non solo di indossare formalmente l'uniforme ma anche di relazionarsi con i giovani di altri riparti, di vivere un'esperienza unica, di compiere straordinarie imprese, di sognare qualcosa di grande, di vivere meravigliose avventure nelle quali mettere alla prova le proprie capacità.

Trovarsi in un gruppo che fa progetti in proprio, che aiuta a superare le difficoltà,che ha i suoi segreti, permette ai ragazzi sicuramente ancora oggi di potere sognare, e di potere credere in un mondo più sano, migliore di quello trovato.

Spero di donare a questi ragazzi un percorso entusiasmante un percorso simile a quelle barche che, *"lontane dall'ondeggiarsi in mare, affrontano il vento e la paura, che non smettono ogni giorno della loro vita di uscire ancora una volta, che tornano in porto lacerate ma più forti e coraggiose di prima"*. I prossimi mesi vedranno questi miei ragazzi cimentarsi in diverse attività all'aperto ed in percorsi carichi d'avventura, con la speranza che possano vivere con felicità quest'esperienza.

Neu-Ulmer Singewettstreit 2015

◆ **Nicola Bessegato** *Capo Clan Treviso 9 • nicola.bessegato@alice.it* **Sara Urio** *Capo Fuoco Paese 2*

Due mesi di preparazione. Molte sere passate a ripetere le stesse strofe e a intonare le stesse canzoni. Più di quindici ore di corriera in tre giorni. Un'esperienza completamente nuova, culture e provenienze diverse. Una sola famiglia: quella scout.

Ecco gli ingredienti principali che hanno caratterizzato l'esperienza vissuta a Neu-Ulm, in Germania, dai rover del Clan dell'Arco Teso del Treviso 9 e dalle scolte del Fuoco Rosa del Deserto del Paese 2.

Gli obiettivi che ci eravamo posti erano quelli di scoprire come vivono lo scoutismo i giovani tedeschi, condividere con loro la nostra esperienza scout, scoprire le diversità del canto nelle scolte e nei rover e la bellezza di accordarle insieme per diventare un coro, una sola voce. Durante questo percorso i nostri ragazzi hanno scoperto che l'esercizio, anche se ripetitivo, aiuta a migliorare, ma anche a conoscere i propri limiti e a diventare confidenti nelle proprie capacità.

Quando siamo saliti sul palco sapevamo di non poter competere con gli altri perché non avevamo la stessa esperienza, ma allo stesso tempo eravamo orgogliosi del nostro sforzo e del nostro stile. Siamo ritornati a casa felici di essere noi stessi, di essere scout e di essere italiani. Siamo partiti da Treviso la sera del 27 febbraio 2015 e nelle poche ore passate in Germania abbiamo partecipato al Singewettstreit, la gara di canto che ogni anno riunisce nel teatro dell'Edwin-Scharff-Haus di Neu-Ulm centinaia di scout e guide

tedeschi dell'associazione K.P.E. (Katholischen Pfadfinderschaft Europas), ma anche di altre associazioni e nazioni appartenenti alla grande famiglia degli Scouts d'Europa. Grazie a questo incontro, abbiamo trascorso dei bei momenti insieme ai nostri compagni di strada che vivono la nostra stessa promessa in altre città, regioni e paesi.

La nostra interazione si è basata su un pilastro del metodo scout, ovvero l'espressione, ed in maniera particolare sulla musica e sul canto, lingue universali. La gara svoltasi nel pomeriggio di sabato ci ha anche fatto riflettere sulle differenze fra la cultura musicale del nostro paese e quella tedesca e ci ha fornito un importante punto di partenza per migliorare.

Più che una competizione, però, è stata una condivisione della propria cultura e della propria personalità attraverso note e voce che ci hanno regalato uno spazio sano dove esprimerci e divertirci.

Questo aspetto è stato percepito dai nostri ragazzi soprattutto la sera del sabato, quando, dopo la gara, ci siamo riuniti in una grande stanza avvolta da un'atmosfera suggestiva, quasi improvvisata, creata da qualche canzone e da un filo di luce ad illuminare i nostri volti stanchi, ma contenti. Nell'occasione siamo riusciti anche a scambiare, non senza difficoltà, qualche parola con ragazzi e ragazze di altri paesi.

Il mattino successivo, dopo la Messa, siamo ripartiti con lo zaino in spalla, come dopo un'uscita; solo che questa volta abbiamo portato a casa pochi passi, ma molta strada, nuovi volti, nuove canzoni, stimoli diversi e più forti per continuare a miglioraci e a proseguire al meglio la nostra Strada.

IMPRESSIONI DI UNA CAPO TEDESCA, A SORIANO PER LA PRIMA VOLTA, IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA 2015!

Franziska Harter • Segretaria della UIGSE

Giovedì 30 aprile 2015

L'arrivo già assomiglia ad una bella avventura: la notte nelle montagne, le piccole strade piene di curve e poi, finalmente, l'entrata al campo! Io e Martin siamo appena arrivati che Massimiliano, Rita e Silvia ci fanno un'accoglienza cordiale ed affettuosa. L'avventura è cominciata bene! Andiamo a dormire, curiosi del prossimo giorno.

Venerdì 1 maggio 2015

Con la luce di questa bella mattina mi viene confermato quanto avevo già presentito nel buio della notte: questa Base dell'Associazione italiana è magnifica, piena di bellezze ma soprattutto un luogo dove è davvero possibile fare uno scautismo di alto livello! Pian piano un nuovo sentimento si affaccia. Resto meravigliata: arrivano tante e tante persone. Dappertutto ci sono scout e guide. Arrivano capi, lupetti, coccinelle... è veramente una grande festa dello scoutismo!

Quando ripenso a quest'evento, una parola mi viene in mente: la gioia. Grazie per quest'esperienza fra voi, con voi; grazie per vivere questa vita scout semplice, gioiosa, ridente. Grazie per vivere la vostra fede con la stessa gioia. Siete un esempio, una luce nel mondo di oggi!

SCOUT o Giovani Marmotte?

◆ Pier Marco Trulli piermarco.trulli@gmail.com

Su un canale televisivo nazionale è stato trasmesso un servizio che, traendo spunto dal ritorno nelle librerie del Manuale delle Giovani Marmotte (diventato subito il libro più venduto nella sezione ragazzi), si chiedeva quale fosse il segreto del fascino di questo libro. Per farlo ha chiesto ad alcuni nostri Capi, impegnati in un Campo Scuola Associativo, cosa ne pensassero. Il servizio ha suscitato un dibattito interno, sui social media e con scambi di mail. Abbiamo sentito in proposito alcuni Capi, ecco cosa è emerso.

"*Una buona occasione per far conoscere la nostra associazione e il nostro metodo educativo*" ci dice Gino, che rimarca anche il fatto che il servizio sia stato effettuato durante lo svolgimento di un campo scuola. "*Penso che sia stato un'occasione importante, così che le persone capiscano l'importanza della formazione educativa per un ragazzo che si avvia alla vita seguendo il metodo di B.-P*". Per Marco "*i Capi hanno saputo gestire bene la situazione*". Concorda anche Giacomo: "*i Capi hanno dimostrato serietà ed un'ottima preparazione, rendendo un buon servizio alla nostra Associazione, secondo solo a quello che stavano già rendendo come staff del campo scuola*". Il rischio concreto era quello di cadere nei soliti "*luoghi comuni*" dello scoutismo, cioè quelle "*buone abitudini*" che coltiviamo che spesso però vengono viste in maniera negativa e denigratoria, come ormai di moda per tante cose. "*Credo che in generale sia stata una buona occasione per partire da qualcosa di abbastanza generico e conosciuto da tanti, come le Giovani Marmotte, per approfondire qualcosa di un po' meno noto, valorizzando l'impegno e la serietà che ci mettono i ragazzi nel formarsi come capi ed educatori*".

Ma ci sono anche pareri contrari, come Cristiano, che ritiene che "*l'essere stati accostati alle Giovani Marmotte in un momento della formazione dei nostri Capi sia stata una scivolata d'immagine per la nostra associazione*". Il servizio andato in onda "*a me non è affatto piaciuto, anche se alla fine*

si dice che noi facciamo qualcosa di più e di migliore rispetto alle Giovani Marmotte". Troppi "*i riferimenti al testo e al libro, soprattutto nella prima parte del servizio, ovvero la fase con il maggior ascolto da parte dello spettatore*".

Più di uno in questo senso richiede un controllo preventivo: sempre Cristiano ritiene che il servizio dovesse essere "*visionato prima di andare in onda*" selezionando le parti positive. "*Non si può pensare che basti parlarne e tutto va bene, nel bene e nel male*".

Altri evidenziano come gli autori abbiano comunque fatto una selezione, tagliando una serie di domande che "*si basavano principalmente sul Manuale delle Giovani Marmotte della Disney*", un manuale rivolto principalmente a ragazzi americani che "*con il nostro metodo non hanno alcun punto d'incontro*".

Altre domande rivolte, ma non mandate in onda, riguardavano invece il servizio in rapporto con la politica: c'è rammarico, in proposito, perché avremmo potuto mostrare che "*la nostra Associazione forma cittadini liberi e non orientati partiticamente*". O ancora, che "*i nostri ragazzi vengono preparati alla vita*" e formati "*per poter formare ed educare a sua volta buoni cristiani e onesti cittadini*".

Qualcuno, come Marco, più che un controllo successivo invoca una maggior attenzione preventiva. "Innanzitutto bisogna chiedersi se già prima del servizio si fosse o meno a conoscenza del legame con l'argomento Giovani Marmotte". Se così fosse, secondo Marco "è stata colta l'occasione, pur parlando di uno degli argomenti che più ci infastidisce, di far sapere chi siamo e cosa facciamo". In caso contrario, "sarebbe da gestire meglio in futuro la nostra immagine Associativa". Infatti, il centenario del Manuale dei Lupetti è alle porte e "*sarebbe seccante, anche alla luce di quanto siamo riusciti a trarre di positivo da un paragone quantomeno osceno*", se ci si *"lasciasse sfuggire un'occasione enorme come quella che abbiamo dinnanzi"*.

"Cerchiamo di trarre almeno il cinque per cento di buono da quanto accaduto. L'anno che verrà sfruttiamo ogni occasione per parlare di noi e del centenario ma facciamolo con consapevolezza".

Scautismo e mass media

◆ La Redazione

Fa più rumore un albero che casca che cento che crescono. Lo scautismo – pur essendo nel nostro Paese da cento anni e pur essendo oggi in Italia il più grande movimento giovanile (contando oltre 200.000 censiti l'anno) – non gode e non ha mai goduto di buona stampa. Gli stereotipi e i luoghi comuni hanno la meglio anche a fronte di un Presidente del Consiglio che, apprezzato da gran parte della popolazione, non nasconde ma anzi è orgoglioso della propria esperienza scout. Perché questo? Forse perché chi ama la vita avventurosa poco maneggia i mezzi di comunicazione, forse perché lo scoutismo si è sempre più preoccupato di essere più che di apparire, forse perché fa più rumore un albero che casca che cento che crescono.

Di fatto, qualunque sia la causa, al di fuori dei "giri scout" (siano essi le riviste, i siti web, i gruppi su Facebook, riconducibili alle varie associazioni) poco si parla di scoutismo su giornali, blog o televisioni; per nulla se ne parla se togliamo anche quotidiani e riviste cattoliche. È una difficoltà da superare? Certamente si, ma bisogna esser consapevoli di una differenza fondamentale. Un conto e raccontarsi, un conto è accettare di essere raccontati.

Come associazione negli ultimi dieci anni si è cercato di essere presenti sui mass media quando è stato possibile: si pensi al centenario dello scoutismo nel 2007 quando fu attivato un ufficio stampa che ci permise di raccontare attraverso la stampa e la televisione della nostra esistenza e della nostra azione a favore dei giovani. Da quel momento durante i grandi eventi (Assemblee, Eurojam, ecc.) è stato attivato un ufficio stampa attraverso il servizio reso da Capo che professionalmente si occupano di questi settori.

Le nostre riviste vengono inviate anche fuori dell'associazione ed anche i video che da qualche anno sono in rete, sono un modo di raccontarci. Sono tutti mezzi, questi, attraverso cui noi ci mostriamo agli altri entrando nel mondo della comunicazione nei tempi, nei modi, e soprattutto con i contenuti e gli stili che noi decidiamo e di cui abbiamo il controllo. In alcune occasioni però, se vogliamo essere presenti nel mondo dei mass media, dobbiamo anche accettare l'idea che siano gli altri a raccontarci per come ci vedono.

Ad offrirci al racconto di giornalisti che possono cogliere, e quindi anche raccontare di noi, aspetti, momenti, passaggi che a noi appaiono secondari, o raccontarci in modo ironico. Certamente impegno dell'associazione è quello di selezionare, verificare e concordare nei limiti del possibile ogni intervento sui mass media andando a scovare le storie ed iniziative più adatte a rappresentarci e ad essere condivise assumendosi dei rischi ma come diceva B.-P. "tenendo gli occhi ben aperti".

Questo credo vada fatto appunto nella consapevolezza che un conto è raccontarsi un conto è essere raccontati.

"Bambini vestiti da..."

◆ **Attilio Grieco** *agrie2010@gmail.com*

Quante volte hai sentito la battuta (in verità piuttosto insulsa): *"Gli scouts sono dei bambini vestiti da cretini, guidati da cretini vestiti da bambini"*? Chi ti ha rifilato questa battuta, spesso, con aria da erudito, ha anche aggiunto che l'autore sarebbe stato il premio Nobel irlandese George Bernard Shaw, oppure Oscar Wilde, o Mark Twain, o Ernest Hemingway, o qualche altro scrittore famoso.

Però questa attribuzione è una vera leggenda metropolitana, che curiosamente si riscontra solamente in Italia. Infatti, se effettui una ricerca in internet, nelle pagine web in lingua inglese, o in altre lingue, non troverai mai questa frase associata a nessuno di questi nomi. Solo in Italia la battuta viene attribuita a scrittori famosi, ma esclusivamente per creare una falsa autorevolezza.

La verità è un'altra, l'autore della battuta è stato Jack Benny (1894 – 1974), comico e attore americano, il quale negli anni '60 spesso ironizzava sugli scouts nei suoi spettacoli radiofonici e televisivi e aveva ideato anche delle freddure su un fantomatico gruppo scout, i *Beverly Hills Beavers*.

In inglese la battuta di Jack Benny era: *A scout troop consists of twelve little kids dressed like schmucks following a big schmuck dressed like a kid*. (letteralmente: "Un Riparto scout è formato da dodici bambini vestiti come idioti che seguono un grande idiota vestito come un bambino"). Il termine *schmuck* è di origine yiddish ed è entrato nell'uso comune dell'inglese americano per indicare una persona idiota, sciocca, detestabile.

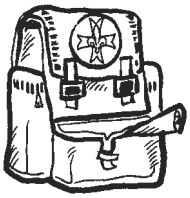
Qualcuno dice però che Jack Benny aveva ideato questa sua battuta in risposta al fatto che gli Scouts e le Guide americani lo prendevano in giro con la canzoncina *"Bubble Gum"* ("gomma americana"), che si ritrova spesso nei canzonieri scout americani e che dice: *"Ba um ba um ba bubble gum, | Ba um ba um ba bubble gum. | My mommy gave me a penny. | She told me to see Jack Benny, | But I didn't see Jack Benny. | Instead I bought bubble gum..."*. ("La mia mamma mi ha dato un penny | Lei mi ha detto di guardare Jack Benny, | Ma io non ho visto Jack Benny. | Invece ho acquistato una gomma americana...").

Jack Benny.

Ora che conosci l'origine di questa battuta, spetta a te non essere un "cretino vestito da bambino" ma un Capo convinto, che conosce bene il Metodo e che sa proporlo correttamente ai suoi ragazzi.

Scouts anni '50.

Una domenica con il delitto



◆ **Paolo Cantore** *p.cantore@tiscali.it*

"Indizio" è la parola usata dagli Scouts per indicare qualunque piccolo particolare – come un'orma, ramoscelli, spezzati, erba calpestata, rimasugli di cibo, una goccia di sangue, un capello ecc. – e qualsiasi altro segno che possa servire da guida per procurarsi le informazioni di cui sono alla ricerca. (Scoutismo per Ragazzi – 11 chiacchierata).

"Quando un esploratore ha imparato a scorgere le varie "tracce", deve imparare allora a connetterle e cioè a trovare un significato a ciò che ha visto. Questo è appunto ciò che si chiama "deduzione". (Scoutismo per ragazzi – 13 chiacchierata)

Quando B.-P. scrisse queste due chiacchierate, di cui vi ho riportato solo l'introduzione, aveva ben chiaro, forte della sua esperienza di cacciatore e soldato, che per gli scout fosse molto importante guardarsi intorno e cercare di trarre delle conclusioni.

Per sappiamo anche che per gli scout è molto importante saper mettere "in scena" delle rappresentazioni espressive.

Aggiungiamo poi la voglia di organizzare un'attività di Gruppo, con le famiglie e i genitori, tale da permettere di passare una giornata tutti insieme, con i ragazzi e le ragazze delle unità, fatta in modo tale da non essere noiosa per i più grandi e troppo tecnica per i più piccoli.

Nel provare a mettere insieme tutte queste esigenze è nata l'idea di rappresentare una "giornata con delitto".

L'idea di base nasce da quelle rappresentazioni che generalmente sono chiamate "murder party" o gialli teatrali.

Si tratta, per chi non lo sapesse, di una rappresentazione in cui gli attori ricreano la scena

di un delitto e fanno la parte di tutti i personaggi che in quel delitto sono a vario titolo coinvolti.

Gli investigatori, individualmente o di squadra, cercano di scoprire tutti gli indizi che porteranno alla scoperta del colpevole.

Per fare questo si possono basare o sugli elementi che osservano nelle ricostruzioni dei luoghi (oggetti, documenti, immagini ecc.) o sulle informazioni che riceveranno dai personaggi presenti che potranno essere da loro "interrogati".

Alla fine degli "interrogatori" e degli eventuali sopralluoghi gli investigatori presenteranno la loro soluzione.

Vince, chiaramente, chi avrà dato la soluzione più accurata o quella più vicina al reale andamento dei fatti.

Nella nostra "domenica con il delitto" abbiamo cercato di mantenere tutta la parte rappresentativa in un ambito estremamente divertente e slegato da canoni di rigida corrispondenza con i personaggi, per far si che fosse un momento coinvolgente anche per chi (lupetti e coccinelle) ha minore facilità a mantenere alta la concentrazione.

La parte di "indagine", invece, è stata contornata da una ricostruzione delle scene molto carica di oggetti e simboli, in modo da dare la possibilità a tutti di cercare visivamente e di "toccare" tutto quello che stavano andando ad "investigare", anche perché, avendo delle squadre mediamente numerose, si è privilegiata la possibilità di dare uno spazio a ciascuno. Lo schema proposto sopra, però, non è altro che una delle tante varianti.

A seconda del destinatario della proposta e del grado di affiatamento degli attori si possono preparare delle rappresentazioni in cui gli investigatori agiscono individualmente, o in piccole pattuglie di due o tre persone, come può avvenire per un'attività preparata

per un Clan o un Fuoco oppure per un'Alta Squadriglia. Se, invece, gli spazi in cui ci si dovrà muovere sono più ristretti (basti pensare ad una rappresentazione confinata tra i muri della sede) si potrà adattare il copione con l'analisi dei "rapporti" e delle fotografie prese sugli oggetti che fanno parte delle varie scene.

Se, invece, volessimo inserire quest'attività nell'ambito di un pranzo o di una cena, magari per autofinanziamento, potremmo dividerla in tanti spezzoni quanti sono gli intervalli tra le portate.

Per rendersi meglio conto di cosa si può fare con questo tipo di attività (e magari trovare qualche copione da mettere in scena) possiamo provare a fare una ricerca in rete, cercando murder party appunto. Verranno evidenziati una serie di siti che spiegano in maniera esauriente l'argomento e propongono anche alcuni copioni per iniziare a giocare.

Ci sono poi diversi testi, anche questi facilmente reperibili sul web o nelle librerie, che forniscono delle valide idee per questo tipo di attività.

ATTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 19 settembre 2015 ha nominato:

- *Commissaria del Distretto Belluno-Trentino Alto Adige:* **Laura Bof** (Polpet 1)
- *Commissaria del Distretto Calabria:* **Anna Maria Gangemi** (Delianuova 1)
- *Commissaria del Distretto Campania:* **Gabriella Pizzolante** (Battipaglia 7)
- *Commissario del Distretto Friuli Venezia Giulia:* **Claudio Maroello** (Udine 2)
- *Commissario del Distretto Italia Nord Ovest:* **Stefano Chiaravalli** (Induno Olona 1)
- *Vice Commissaria del Distretto di Padova:* **Silvia Zambon** (Padova 3)
- *Vice Commissaria del Distretto Treviso Est:* **Giulia Breda** (Treviso 2)
- *Vice Commissaria del Distretto Treviso Ovest:* **Consuelo Mazzolini** (Ponzano Veneto 2)
- *Capo Cerchio:* **Cicconi Elisa** (Ceprano 1); **Borgobello Elena** (Tarcento 1); **Guglielmini Giusi Aurora** (Palermo 8); **Corà Irene** (Lendinara 1).
- *Capo Riparto Guide:* **Cibin Sara** (Treviso 2); **Noto Carla** (Palermo 8); **Giarratana Maria** (Palermo 9); **Puato Laura** (Este 1); **Italiano Valentina** (Delianuova 1);
- *Capo Fuoco:* **Caretti Cecilia** (Roma 4); **Magro Elena** (Lendinara 1).
- *Capo Branco:* **Battaglino Donato (**Monteporzio 1); **Gambini Matteo** (Roma 2).
- *Capo Riparto Esploratori:* **Passeri Andrea** (Marcellina 1);
- *Capo Clan:* **Zoncu Michele** (Roma 11)

Il Consiglio ha infine autorizzato la variazione della denominazione Gruppo **Lendinara 1** che passa da *"Santa Sofia"* a *"Annalena Tonelli"*.

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 28/9/15 ho nominato:

- *Capo Riparto Guide*: **Floreani Michela** (Varese 3); **Di Giovanni Camilla** (Varese 3).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 21 novembre 2015 ha nominato:

- *Vice Commissarie Nazionali di Branca Guide:* **Laura Anni** (Vicenza 12) e **Marusca Tenaglia** (Calcinelli 1)
- *Vice Commissario Nazionale di Branca Rover:* **Alessandro Galantin** (Polpet 1)
- *Vice Commissario del Distretto Belluno-Trentino A.A.:* **Marco Chini** (Pergine 1*);*
- *Vice Commissario del Distretto Calabria:* **Sergio Timpano** (Caulonia 1*);*
- *Vice Commissaria del Distretto Friuli Venezia Giulia:* **Elena Pillepich** (Trieste 2*);*
- *Vice Commissaria del Distretto Toscana:* **Barbara Degl'Innocenti** (Valdera 1).
- *Aiuto Capo Campo F.C. Branca Guide (ACC):* **Laura Bruscoli** (Calcinelli 1), **Laura Anni** (Vicenza 12).
- *Capo Cerchio:* **Luigina Vaccaro** (Roma 2); **Annachiara Colognese** (Induno Olona 1); **Roberta Pagliariccia** (Spoltore 2); **Anna Maria Rogato** (Villabate 4).
- *Capo Riparto Guide:* **Giulia Bottoni** (Pontinia 1).
- *Capo Fuoco*: **Costanza Poli** (Ponzano Veneto 2); **Claudia Elisa Cavallo** (Vimercate 1); **Anna Messineo** (Reggio Calabria 6); **Chiara Cruciani** (Roma 30).
- *Capo Branco:* **Matteo Giammarughi** (Roma 2).
- *Capo Riparto Esploratori:* **Andrea Tenan** (Lendinara 1); **Valerio Ciampini** (Frosinone 4).

Il Consiglio Direttivo ha inoltre:

- autorizzato la formazione del Gruppo *Padova 13 San Leopoldo Mandic;*
- riconosciuto e registrato il Gruppo *Arma Di Taggia 1 San Giovanni Lantrua*

- autorizzato la variazione dell'Ente Promotore del Gruppo *Palermo 4* che passa da "Amici don Rocco Rindone" alla Parrocchia San Carlo Borromeo;
- autorizzato la variazione dell'Ente Promotore del Gruppo *Molfetta 1* che passa dalla Parrocchia Immacolata alla Parrocchia S. Teresa.
- autorizzato la variazione della denominazione particolare del Gruppo *Frosinone 4* che passa da *Giovanni Paolo II* a *San Giovanni Paolo II*
- autorizzato l'uso di un distintivo speciale ai Gruppi:
  - *Guidonia 1*: per il trentennale del Gruppo;
  - *Palo Del Colle 1*: per il decennale del Gruppo
  - *Spoltore 2*: per il ventennale del Gruppo;
  - *Udine 1* e *Udine 2*: per il centenario dello scautismo in Udine.

Il Consiglio Direttivo ha richiesto ad **Alberto Belloni** di continuare, per questo triennio, l'impegno profuso assieme a tanti altri Capi e Capo, sul tema della Disabilità, nella certezza di svolgere un servizio concreto di supporto ai tanti Gruppi che accolgono ragazzi disabili nelle loro Unità.

Il Consiglio Direttivo ha infine incaricato **Laura Anni** (Vicenza 12) e **Gianluca Mastrovito** (Battipaglia 7) di occuparsi delle comunicazioni esterne per gli eventi del 40nnale dell'Associazione. Gli stessi hanno già predisposto un piano comunicativo, nazionale e locale, che sarà reso noto al più presto.

NOVITÀ SULL'ASSICURAZIONE

È disponibile un nuovo servizio messoci a disposizione dalla Marsh per effettuare le denunce di infortunio/lesioni e di RCT online e inviare la relativa documentazione senza più bisogno di spedire la raccomandata per posta, collegandosi, previa registrazione, al sito **https://www.marshconnect.eu/it/fse/**. Dallo stesso sito, si può anche seguire lo stato di avanzamento delle pratiche inserite. Le istruzioni per l'utilizzo si trovano sul sito stesso. Attenzione, al momento è compatibile solo con Internet Explorer e Mozilla Firefox.

Il 1° gennaio sono entrati in vigore gli adeguamenti delle nostre polizze assicurative che, senza aver aumentato la quota del censimento, prevedono:

Garanzia RCT
- Aumento del massimale di garanzia RCT
- Estensione RCT per l'utilizzo dei natanti

Garanzia Infortuni
- Aumento massimale caso morte
- Aumento massimale rimborso spese mediche
- Aumento cure dentarie
- Aumento capitale trasporto ambulanza
- Estensione della diaria da gesso a tutti i soci

Nuova polizza Assistenza in viaggio e spese mediche

Dal 1° gennaio è altresì entrata in vigore anche la nuova polizza di Assistenza in viaggio e spese mediche. La copertura riguarda tra l'altro: Assistenza in viaggio;
Consulenza medica telefonica; Invio di un medico; Segnalazione di un medico specialista; Trasporto sanitario organizzato; Rientro sanitario; Rimpatrio sanitario; Assistenza infermieristica ecc., ecc.

Tutte le informazioni dettagliate relative agli adeguamenti e alle nuove polizze sono contenute nel "Vademecum dei servizi assicurativi 2016" che è stato inviato a tutti i Capi Gruppo e disponibile per il download dal sito dell'Associazione.

SOMMARIO

Editoriale
Donne e Uomini della Partenza 2

Nelle Sue mani
Bibbia e relazioni: l'apertura 5

Speciale Firenze 2015
Uno stile sinodale 8
Il mio zaino del Convegno 10

Preparati a servire
Novecentoquaranta Sabati 12

Scautismo e Bene Comune
Un'Enciclica per gli Scout 14

Giocare il gioco
Relazione e... Salute e forza fisica 16
"E lassù sulla montagna la Genziana coglierò!...." 18
Il linguaggio della testa, del cuore e delle mani 20
Educare non è riempire un otre, ma accendere una fiamma 24
Il Capo e la famiglia... la relazione continua! 26
Fuoco di intergruppo: suscitare vocazioni 28
Parlando di Relazione 30

Compagni di Viaggio
Il Padre Ivan di tutti 32

Regionando
Pantelleria, accoglienza e scautismo 36

Orizzonte Europa
Neu-Ulmer Singewettstreit 2015 38

Speciale Mass Media
Scout o Giovani Marmotte? 40
Scautismo e mass media 42

Radici
"Bambini vestiti da..." 43

Nello zaino
Una domenica con il delitto 44

In Bacheca
Dall'Associazione 46

NEL PROSSIMO NUMERO...

- *40 Anni: La nostra festa*
- *Maschio e femmina, il giardino del principio*
- *Vivere la relazione*
- *La Pattuglia*